

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 580<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 MARZO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,  
indi del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 31191	ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	Pag. 31214
<b>CORTE DEI CONTI</b>		* AUDISIO . . . . .	31201, 31219
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	31193	BERA . . . . .	31216
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i> . . . . .	31232
Annunzio di presentazione . . . . .	31191	CATALDO . . . . .	31221
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	31192	* FARNETI ARIELLA . . . . .	31239
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .	31191	MEDICI . . . . .	31209, 31220
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	31191	MINELLA MOLINARI Angiola . . . . .	31227
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		PIGNATELLI . . . . .	31196, 31218
<b>Svolgimento:</b>		ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . . .	31224, 31237
PRESIDENTE . . . . .	31196, 31209	VERONESI . . . . .	31198
		VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	31211

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Di Grazia per giorni 4, Pecoraro per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (2103);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 » (2104);

« Modifiche al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, in materia di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (2105);

« Disposizioni integrative degli articoli 8 e 12 della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (2106).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Delega al Governo per la emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, docente e assistente della scuola » (2107);

« Aumento dell'assegno ordinario a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (2108);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste » (2109).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (2103), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 » (2104), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 3 marzo 1967, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (641);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (670);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (752);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (753);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (928);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (1000);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (1099);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1132);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1374);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1422);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento

dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1423);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551 emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1641);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (1827);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (1888);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (1914);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2007);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento

dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2012).

#### **Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria del Consorzio autonomo del Porto di Genova, per gli esercizi 1963-64, 2° semestre 1964 e 1965 e la gestione finanziaria della Cassa di colleganza fra gli ingegneri dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, per gli esercizi 1° semestre 1964, 2° semestre 1964 e 1965 (*Doc. 29*).

#### **Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di interrogazioni e al secondo punto lo svolgimento di interpellanze. Poichè le prime quattro interpellanze trattano lo stesso argomento delle interrogazioni — il problema della sofisticazione dei vini e, in particolare, una trasmissione televisiva sull'argomento — propongo che dette interpellanze siano svolte congiuntamente alle interrogazioni. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle interpellanze.

**G E N C O ,** *Segretario:*

**PIGNATELLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che nel servizio TV-7 di lunedì 12 dicembre 1966 vennero trasmesse due interviste rispettivamente del professor Pier Giovanni Garoglio, dell'Università di Firenze, e del dottor Lamberto Politi, Direttore generale per la igiene degli alimenti e per la nutrizione presso il Ministero della sanità, sulla sofisticazione dei vini, l'interpellante intende approfondire le ragioni di tali interviste le

quali, mentre sono in gran parte destituite di fondamento scientifico e danno in pasto al pubblico dati statistici macroscopicamente alterati contribuendo ad aggravare la nota pesantezza del mercato vinicolo nazionale, destano il sospetto che possano essere state ispirate da interessi particolari o da categorie concorrenziali. (541)

AUDISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere chiarimenti e spiegazioni in ordine alla trasmissione televisiva, nota come « TV-7 », andata in onda la sera del 12 dicembre 1966 ed avente per oggetto: « Il vino in laboratorio ».

Poichè sono sorte contestazioni da parte dell'intervistato, professor Pier Giovanni Garoglio, il quale ha potuto affermare che l'argomento era stato trattato « confondendo le idee anzichè servire la verità », in quanto gli argomenti « furono tagliati almeno per il 90 o 95 per cento e messi in modo incompleto nel montaggio del servizio » al punto che egli dichiara di « essersi sentito colpito alle spalle nella sala di montaggio del pezzo ricomposto (anzi mutilato) », facendolo apparire « come un tacito consenso a certe notizie e dati statistici, completamente gratuiti, sulla entità delle frodi vinicole », l'interpellante ritiene:

a) che sia necessario ripristinare la più corretta obiettività di informazione, attraverso la RAI-TV, sul problema, importante e decisivo per la salute dei cittadini, della genuinità dei cibi e delle bevande;

b) che occorra urgentemente riproporre all'attenzione degli utenti della TV i problemi connessi al settore vitivinicolo dopo l'entrata in vigore dei due provvedimenti legislativi: decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, che detta le norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini, e decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, che prevede le norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti;

c) che si debba dedicare una costante rubrica informativa, sia della RAI quanto della TV, di denuncia all'opinione pubblica

delle ditte, degli individui o delle sigle produttori o smercianti quei prodotti alimentari giudicati fraudolenti e dannosi alla salute dei consumatori, in modo che i cittadini siano abitualmente coscienti per le loro scelte negli acquisti. (542)

MEDICI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere per ristabilire, nell'opinione pubblica turbata da clamorosi episodi recenti, la normalità dei giudizi sia sulla qualità e quantità di vino genuino prodotto nel nostro Paese, sia sull'incidenza che possono avere le frodi. (570)

ARTOM, BOSSO, CATALDO, PESERICO, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione al problema della tutela dei produttori vitivinicoli:

quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere per assicurare la dovuta tutela ai produttori stessi, i quali spesso non hanno la possibilità di difendersi contro i danni che le frodi e le sofisticazioni determinano a loro danno;

quali iniziative si intendano adottare per porre i consumatori nelle condizioni di poter facilmente distinguere i prodotti genuini e di qualità con particolare riguardo all'uso delle informazioni di massa radiotelevisive;

quali provvedimenti si intendano adottare per accelerare e portare a compimento entro breve termine il catasto vitivinicolo previsto dalla disciplina comunitaria e nazionale. (574)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

G E N C O , *Segretario:*

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunica-*

zioni e dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se non ritengano che il servizio andato in onda sul programma TV-7 del giorno 12 dicembre 1966 intitolato « Il vino in laboratorio » non abbia deformato la realtà delle cose facendo credere ai telespettatori sia italiani che stranieri che una buona parte del vino prodotto in Italia non è vino, o è vino adulterato;

se in particolare non ritengano che simili servizi televisivi — oltre a deformare la verità — rechino gravissimi pregiudizi all'agricoltura italiana e, nel caso particolare, alla produzione vitivinicola del nostro Paese, come è dimostrato dal fatto che quotidiani nazionali (« La Stampa » del 13 dicembre 1966) concludano la loro cronaca, sul sopra menzionato servizio TV-7, affermando che alla fine del *reportage* televisivo si era tentati di dare per sempre l'addio al vino e di votarsi all'acqua minerale, senza dimenticare i gravi danni alla esportazione all'estero di vini di nostra produzione.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati presi o si intendano adottare sia per assicurare una maggiore obiettività nei servizi televisivi sia per valorizzare la produzione di vino italiano.

In particolare colgono l'occasione per chiedere se il Governo non ritenga opportuno, attraverso i mezzi radiotelevisivi, impostare una campagna pubblicitaria in tutela della bontà dei nostri prodotti agricoli, specie se acquistati direttamente alla produzione. (1593)

GRAMEGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e della sanità.* — Per conoscere il loro pensiero in merito alla trasmissione TV-7 di lunedì 12 dicembre 1966 nella quale si è affermato che: « molto spesso il vino che beviamo non è vino, ma un prodotto che non ha niente a che fare con l'uva; è sofisticato e nasce nel laboratorio artificialmente; che spesso vengono usate sostanze tossiche e che, secondo valutazioni del Ministero della sanità, un terzo del vino prodotto in Italia deve ritenersi sofisticato ».

Che in Italia si sofisticano del vino per quantità considerevoli e che per tali sofisticazioni si usino sostanze tossiche è un dato di fatto incontrovertibile; che tale denuncia sia fatta attraverso la TV è anche giusto e necessario, come è giusto che siano perseguiti senza indulgenza la sofisticazione ed i sofisticatori, ma che non si sia fatta alcuna eccezione per le centinaia di produttori di vino onesti e per le Cantine sociali che ammassano milioni di quintali di vini genuini, che non si siano consigliati i consumatori ad acquistare vini in bottiglia o in recipienti che, secondo le leggi in vigore, hanno l'obbligo di garantire la genuinità del prodotto e anche la sua quantità e gradazione alcolica, oltre che la ditta produttrice, questo fatto, mentre ha prodotto enormi danni ai viticoltori ed al consumo del vino, non ha arrecato alcun beneficio per la popolazione consumatrice.

Non va dimenticato che, ad oggi, quasi tutto il vino prodotto nell'annata vinicola 1966 trovasi giacente nelle cantine e che il mercato del vino, oltre ad essere fermo, è pesantissimo, senza richieste, mentre i produttori hanno bisogno di realizzare del danaro per i loro bisogni e quelli delle loro aziende. (1605)

PIGNATELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di chi ha acconsentito la trasmissione sulla sofisticazione dei vini del professor Pier Giovanni Garoglio e del dottor Lamberto Politi, evidentemente ispirata da interessi particolari. (1629)

ZELIOLI LANZINI, LOMBARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere a quale punto si trova la procedura relativa ad una nota casa vinicola italiana, della quale attraverso comunicati ufficiali si è data ampia relazione alla stampa e all'opinione pubblica.

Per conoscere, semprechè sia opportuno, la esatta verità dei fatti in quanto il discredito arrecato alla detta casa vinicola si ripercuote in tutto il settore, dagli industriali

ai commercianti ai viticoltori ed anche alle cantine sociali di tutto il Paese.

Se non si ritiene più che conveniente, necessario prima di diffondere notizie, che potrebbero essere anche non del tutto fondate o comunque esagerate, attendere il giudizio dell'autorità giudiziaria affinché non vengano ritenuti rei di gravi colpe contro la salute pubblica cittadini che, in definitiva, potrebbero essere anche discriminati dai magistrati della nostra Repubblica. (1708)

**BERA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se l'azione contro le sofisticazioni, condotta nelle settimane scorse da appositi reparti del Ministero della sanità e dalla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno nei confronti di alcune aziende vinicole, delle quali una molto nota, è stata conclusa; quali sono i capi di imputazione per i quali sono state incriminate 46 persone, di cui 19 arrestate, e se è prevedibile un rapido giudizio accertante precise e documentate responsabilità considerando che tale stato di cose sta provocando grave disagio per centinaia di dipendenti delle suddette aziende i quali corrono serio pericolo di perdere il proprio lavoro, il salario, eccetera.

Per sapere, inoltre, se sono stati presi i provvedimenti necessari a garantire l'opinione pubblica, turbata dagli episodi suaccennati, sulla salvaguardia della genuinità dei prodotti di largo consumo e in particolare sulle qualità dei vini prodotti e venduti nel nostro Paese. (1710)

**PRESIDENTE.** Il senatore Pignatelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**PIGNATELLI.** Onorevole Presidente, non posso fare a meno di esprimere il mio rammarico nel constatare che in questa seduta, essendo state poste all'ordine del giorno interpellanze ed interrogazioni relative ad una trasmissione televisiva che ha suscitato tanto allarme e tante proteste nel Paese, manchi, innanzitutto, il Ministro

delle poste e delle telecomunicazioni a cui va indirizzata una prima denuncia per le responsabilità di quella trasmissione.

In secondo luogo mi debbo rammaricare, signor Presidente, che il Ministro della sanità, che ha sollecitato alla Presidenza del Consiglio per essere delegato a rispondere a tutte le interpellanze e interrogazioni su questo argomento, mentre egli entrava nella faccenda solo marginalmente...

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al senatore Pignatelli che il Governo ha inviato due Sottosegretari, quello per la sanità e quello per l'agricoltura.

**PIGNATELLI.** Ma io sottolineavo proprio questo: che il Ministro della sanità, dopo aver sollecitato una delega a rispondere, ha delegato a sua volta il Sottosegretario. Io ho molto rispetto e moltissima stima per il sottosegretario onorevole Calogero Volpe, ma, in questo caso, data l'importanza dell'argomento, sarebbe stato opportuno per lo meno che il Ministro fosse stato presente.

**PRESIDENTE.** Senatore Pignatelli, la Presidenza tiene soltanto a sottolineare che il Governo ha inviato due Sottosegretari. Per il resto, le sue osservazioni resteranno agli atti dell'Assemblea.

**PIGNATELLI.** Anche per quanto attiene al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quindi, le mie dichiarazioni saranno recepite dai due Sottosegretari qui presenti, che con quel Dicastero non hanno nulla a che vedere.

**VERONESI.** Lei ha perfettamente ragione, collega Pignatelli, perchè, se ci fossero i Ministri competenti, la loro parola, pur con tutto il rispetto per i Sottosegretari, sarebbe più impegnativa, anche per le assicurazioni che potrebbero fornire.

**PIGNATELLI.** Onorevoli colleghi, lunedì 12 dicembre 1966, la trasmissione televisiva « TV-7 » presentò un'inchiesta sulla sofisticazione dei vini che allarmò la pubblica opinione. Nel filmato vennero mon-

tati, secondo criteri evidentemente interessati, frammenti di interviste rilasciate dal professor Garoglio, illustre direttore dello Istituto di industrie agrarie dell'Università di Firenze, dal dottor Lamberto Politi, direttore generale per l'igiene degli alimenti e per la nutrizione presso il Ministero della sanità, e dal perito agrario Guerrino Giorgetti, esperto del servizio repressione frodi di Firenze.

Ho detto e ripeto che il montaggio del filmato era stato fatto con criteri interessati e cioè col precipuo intento di danneggiare, come infatti ha paurosamente danneggiato, la sana, genuina produzione vinicola nazionale a esclusivo vantaggio delle industrie produttrici di bevande alcoliche e analcoliche la cui martellante propaganda, attraverso ricchi manifesti murali, la stampa quotidiana e periodica, la radio e la televisione, dimostra di quali abbondanti mezzi finanziari esse dispongano. Ai frammenti delle tre interviste, artatamente coordinati, venivano interpolate domande significative, affermazioni pseudo-scientifiche e ingannatrici per il pubblico che seguiva la trasmissione, e incontrollate dichiarazioni fatte da una voce di donna, che non sono riuscito a identificare, e da una voce di uomo, quella del dottor Gianni Bisiach. Questo dottor Bisiach è il complice necessario ed esecutore principale del crimine che il 12 dicembre 1966 venne consumato alla televisione. Da questa tribuna, onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, io denuncio l'organizzazione criminosa che ha predisposto il servizio televisivo e che lo ha trasmesso il 12 dicembre sotto il titolo « Il vino in laboratorio ». Ad essa ascrivo due reati: concorrenza illecita alla produzione vinicola nazionale mediante una menzognera denigrazione e turbativa del mercato vinicolo italiano.

In tale organizzazione hanno un ruolo preminente, salvo accertamenti di altri responsabili, il dottor Gianni Bisiach e il dottor Lamberto Politi. Quest'ultimo infatti, a differenza del professor Garoglio — il quale prontamente il giorno successivo alla trasmissione smentiva il filmato con esaurienti lettere a vari giornali, nelle quali ma-

nifestava anche la sua amarezza per essere stato (ripeto le sue parole) « colpito alle spalle nella sala di montaggio in cui il pezzo è stato ricomposto, facendomi apparire come un tacito consenziente a certe notizie e certi dati statistici arbitrari » — il dottor Politi, dicevo, soltanto il 21 dicembre, allorchè prese visione della mia interrogazione al suo Ministro, al quale chiedevo provvedimenti disciplinari nei di lui riguardi, dichiarò in una conferenza stampa che « i redattori di « TV-7 » hanno solo cercato di impostare un problema che indubbiamente esiste. Non è quindi, a mio avviso, il caso di drammatizzare ». In questa dichiarazione anodina è implicita la confessione della diretta responsabilità del direttore generale per l'igiene degli alimenti e per la nutrizione, responsabilità ulteriormente comprovata dalla sdegnosa lettera indirizzata a tutti noi interpellanti e interroganti dal signor Guerrino Giorgetti, terzo intervistato. D'altronde, solo chi è in malafede non vede il dolo che è alla base della trasmissione televisiva di cui discutiamo.

Se lo scopo di quel servizio era quello di stigmatizzare i produttori di vino artificiale — da qui il titolo « Il vino in laboratorio » — mi sembra lecito chiedere al dottor Bisiach e al suo difensore dottor Politi perchè, dopo l'esperimento pratico eseguito dal professor Garoglio, il Bisiach abbia parlato dell'uso, che sarebbe stato spesso riscontrato dagli organi della vigilanza, di sostanze tossiche dannosissime alla salute come il ferrocianuro di potassio, il sangue e le ossa di bue, l'allume di rocca, la gomma arabica, il carbone, la bettonite, tutti prodotti legittimamente impiegati in enologia. Perchè coonestare equivocamente alla frode dei sofisticatori la menzione di prodotti, presentati come esiziali alla salute umana, niente affatto usati nella sofisticazione, ma che sono ammessi invece dalla nostra legislazione per migliorare la stabilità e le caratteristiche organolettiche dei vini? Io vorrei soltanto ricordare agli onorevoli colleghi, i quali hanno la bontà di ascoltarmi, che l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, alla lettera s) permette nella preparazione e nella conser-

vazione dei mosti e dei vini la demetalizzazione con ferrocianuro di potassio...

A U D I S I O . Ma in minima percentuale, però!

P I G N A T E L L I . D'accordo, ma qui non conta il dosaggio che rientra nei compiti responsabili dell'enologo; io voglio ora rilevare che il giornalista della Radio-TV ha parlato del ferrocianuro di potassio come di un prodotto usato dai sofisticatori del vino, e lo ha presentato al pubblico, ignaro di nomenclature e di veleni, come un prodotto tossico insieme, per esempio, al sangue di bue. Orbene, non ho mai sentito che il sangue di bue sia un prodotto tossico; lo ha accomunato con la gomma arabica, quella gomma arabica che il più modesto merceologo sa che viene adoperata nella pasticceria. Anche il carbone, vegetale o animale che sia, ed altri chiarificanti del vino sono stati definiti nocivi solo per mettere paura nell'opinione pubblica ai danni del vino genuino.

Dove hanno appreso inoltre il Politi e il Bisiach che un terzo del vino che si produce annualmente in Italia, cioè 23-24 milioni di ettolitri (scusate se è poco, onorevoli colleghi!), sia vino artificiale? Onorevole Medici, la terza parte del vino prodotto in Italia sarebbe estranea all'uva: questo hanno affermato quei bravi signori alla televisione!

Tutto ciò — ha scritto il professor Garoglio — è incredibile ed inammissibile oltre che assurdo tecnicamente. Il proditorio attacco, il più tremendo che sia stato mai sferrato contro il vino genuino italiano, ha dato i frutti che si proponevano di conseguire coloro che per l'incriminato servizio televisivo del 12 dicembre 1966 hanno pagato certamente fior di milioni. Come presidente di una cantina sociale di quel Mezzogiorno che fa sempre le spese dei grandi profittatori, constato che da circa tre mesi il mercato vinicolo nazionale è fermo e le rare richieste sono fatte per prezzi non remunerativi. Questa mia affermazione è controllabile attraverso tutti i giornali economici.

Ciò avviene in conseguenza di quella trasmissione, la quale, ecco un'aggravante da sottolineare, venne effettuata il 12 dicembre, periodo natalizio, allorchè si raggiungono le punte più alte nelle contrattazioni del mercato vinicolo nazionale.

Il vino, onorevoli colleghi, prodotto fondamentale della nostra economia agricola, reclama giustizia. Noi abbiamo il sacrosanto dovere di rendergliela; il potere esecutivo ed il potere giudiziario devono assecondare questo bisogno di giustizia punendo severamente i corrotti e i corruttori responsabili della infame trasmissione televisiva di cui discorriamo. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari e colleghi, debbo fare mie le osservazioni fatte all'inizio dal collega Pignatelli, che hanno portato anche il nostro Presidente a fornire, se non delle rettifiche, quei chiarimenti che ha ritenuto necessari.

Mi sembra che, con tutto il rispetto che dobbiamo agli onorevoli Sottosegretari qui presenti, per quanto è avvenuto sarebbe stata opportuna la presenza dei Ministri competenti, anche perchè le loro parole, proprio per la nostra impostazione costituzionale, avrebbero avuto, nel caso, la necessaria autorevolezza politica ed autorevolezza giuridico-costituzionale.

A ciò aggiungo — e non se ne abbia a male alcuno se mi permetto di fare questa osservazione — che tra gli interpellanti figura il collega Medici, il quale è stato autorevole Ministro dell'agricoltura. Egli pertanto non è il sottoscritto che, quale parlamentare dell'opposizione, è portato sovente ad interrogare e ad interpellare il Governo per svolgere il suo ruolo di oppositore: noi sappiamo, anche per tutto il suo passato, che, se il collega Medici si decide a presentare un'interpellanza di carattere generale come quella che ha presentato, lo fa perchè, pur facendo egli parte della maggioranza, sente il dovere e la necessità che il Governo

sia eccitato a prendere atto e coscienza di una particolare situazione.

Debbo pertanto preannunciare la mia insoddisfazione, proprio per la impostazione formale che il Governo ha dato a questa discussione, per cui dichiaro sin da ora, anche a nome del collega Cataldo, che, avvalendoci della disposizione del primo capoverso dell'articolo 108 del Regolamento, con tutto il rispetto verso gli onorevoli Sottosegretari, dopo le dichiarazioni che gli stessi ci faranno a nome del Governo, su questo problema presenteremo una mozione. Saremo lieti se mozioni verranno presentate anche da altri Gruppi e ci auguriamo che attraverso lo strumento della mozione la presenza dei Ministri possa essere garantita. (*Interruzione del senatore Pezzini*). No, la sostanza e la forma hanno tutte e due una collegata impostazione. Anche perchè sovente noi, e qui colgo l'occasione come rappresentante dell'opposizione, vediamo...

**P I G N A T E L L I .** Questa forma tende a diminuire e a minimizzare la sostanza che invece ha allarmato tutti.

**V E R O N E S I .** È esatto, ma debbo dire di più. Se gli onorevoli Ministri hanno tempo per intervenire ad inaugurazioni, se hanno tempo per intervenire a convegni, se hanno tempo per fare dichiarazioni in riunioni della più varia natura, penso che... (*Interruzioni dal centro*). Ma scusate, perchè non dobbiamo dire queste cose? Volete che io debba fare un elenco di tutte le presenze attuate nei mesi precedenti dal Ministro dell'agricoltura ed assumere che forse ve ne era alcuna che, posta a confronto con questo impegno, aveva meno peso? I Ministri hanno per primo obbligo quello di venire in Parlamento, specie quando si discutono argomenti come questi dove non solo una parte, ma tutte le parti sollevano il problema che, nel momento in atto, presenta particolare gravità.

Consequentemente, posto che ho preannunciato nell'interesse della mia parte la volontà di avvalermi dell'articolo 108 — e poichè mi pare (ho visto qualche assenso) che questa impostazione possa diventare

comune e che quindi avremo, come auspicio, la fortuna di avere nei prossimi giorni presente sia il Ministro dell'agricoltura che il Ministro della sanità — molto brevemente, dato che riprenderemo il discorso in modo più approfondito, desidero illustrare la nostra interpellanza. Il collega Cataldo replicherà precisando se sarà soddisfatto o meno in ordine all'interrogazione che con lui ho presentata su quel lamentato programma televisivo « TV-7 ». Nella nostra interpellanza, che è di ordine generale, noi abbiamo chiesto « quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere per assicurare la dovuta tutela ai produttori stessi, i quali spesso non hanno la possibilità di difendersi contro i danni che le frodi e le sofisticherie determinano a loro danno ». Questi interrogativi derivano proprio dalle considerazioni che sono state egregiamente svolte dal collega Pignatelli, e sulle quali non intendo dilungarmi.

Indubbiamente, quel programma televisivo ha creato nella opinione pubblica un forte turbamento con gravi ripercussioni economiche, in tutto il settore dei produttori vitivinicoli. Quali possibilità di difesa hanno costoro nella situazione attuale? Nessuna: tutto il mercato ne è stato alterato con conseguenze economiche gravissime. Erano state fatte delle logiche previsioni sia dai singoli imprenditori sia da quelli organizzati in forme cooperative od altro. Improvvisamente interviene la trasmissione lamentata, causata forse da callidità, come è stato sottolineato dal collega Pignatelli, ma forse più da leggerezza e tutto si scombina. Lamentiamo, quindi, nella migliore delle ipotesi, la leggerezza che, purtroppo, noi constatiamo sussistere spesso nel settore delle informazioni dove, per far colpo sul lettore o su colui che sente e vede, si esagerano i toni cosicchè coloro che dovrebbero svolgere un'attività informativa seria, non solo non la svolgono, ma anzi per cogliere alcuni aspetti, e per trasformarli in espressioni paradossali, finiscono per deformare la verità, nel mentre essi ritengono di avere bene operato per avere attirato l'attenzione, per avere avuto un indice di ascolto o visivo molto intenso.

Ma il problema non consiste nell'aumentare gli indici di ascolto o visivi alterando la verità. Il problema è di avere sia pure un modesto uditorio o un modesto numero di persone che vedano e sentano programmi, ma che a seguito di queste trasmissioni, abbiano modo di aumentare le loro conoscenze e di essere informati circa determinati fatti per modi giusti e obiettivi.

Se noi dobbiamo aumentare gli indici di ascolto o visivi dobbiamo sparare a zero ed esaltando certe situazioni particolari non facciamo della informazione, ma della deformazione, e distruggiamo invece di costruire.

Il problema della difesa dei produttori agricoli in genere è, a mio avviso, oltremodo interessante anche per un'altra considerazione. È da troppo tempo che noi osserviamo, con grave disagio, senza possibilità di ovviarvi, il forte divario tra i prezzi al produttore e i prezzi al consumatore. Il vitello in stalla, anche di razza bianca, viene pagato 600-700 lire al chilo a peso vivo, e poi in macelleria osserviamo che tale carne costa dalle 2.200 alle 2.500 lire al chilo, e il problema non consiste nel calmierare i prezzi mediante le importazioni, perchè di importazioni nel settore se ne attuano anche troppe.

Con il secondo punto della nostra interpellanza noi chiediamo « quali iniziative si intendano adottare per porre i consumatori nelle condizioni di poter facilmente distinguere i prodotti genuini e di qualità con particolare riguardo all'uso delle informazioni di massa radiotelevisive ». Noi pensiamo cioè che sia opportuno (e che lo strumento dell'informazione di massa radiotelevisivo sia determinante) creare una coscienza alimentare in Italia.

Anche a questo proposito non vorrei scendere nei particolari. Osservo però che ci si dovrà orientare non solo su punti di vista finanziari; ci dovrà essere anche una presa d'atto, affinchè non si possano servire di questo strumento di informazione di massa gruppi, società, privati, i quali risultino colpiti da determinate sanzioni per frode alimentare; penso che vi dovrebbe essere un codice deontologico per cui possano utiliz-

zare questo strumento di informazione di massa solamente quanti, produttori ed elaboratori di generi alimentari, abbiano le carte in regola.

Con questo — parlo come liberale — non desidero assolutamente proporre discriminazioni e creare condizioni perchè alcuni siano privilegiati, ma affermo che deve sussistere un certo codice (a ragione ci si è lamentati che manchi il rappresentante del Ministero competente per la sorveglianza dell'ente radiotelevisivo) affinchè questo strumento, eccezionale e pericoloso sotto vari aspetti, di informazione di massa possa essere utilizzato solamente da quei produttori ed elaboratori di generi alimentari che abbiano le carte in regola.

Ritornando al problema particolare osservo che è necessario andare un tantino a fondo su alcuni aspetti: ad esempio, quando fanno vedere le bottiglie di vino perfetto, trasparente o che non ha reliquati di sorta, ecco che, secondo me, si porta una distorsione nell'educazione della coscienza alimentare del consumatore, perchè il consumatore dovrebbe essere riabituato, come erano abituati i nostri vecchi, al fatto che solo quando una normale bottiglia ha un leggero fondo è una bottiglia di vino genuino, buono e pregevole. Infatti, quando si fanno vedere bottiglie di vino normale bianco, dal contenuto così trasparente che pare acqua, a mio avviso si attua un fatto di diseducazione, poichè si obbligano i produttori, gli elaboratori, per stato di necessità, a fornire al consumatore sprovvisto vino chimicamente lavorato che naturalmente non esiste.

Ricordo questo per inciso; ora, dato il programma « TV-7 », perchè la televisione non indulge a prendere in esame situazioni forse un tantino più banali, più normali, scendendo in mezzo ai molti coltivatori diretti e non coltivatori diretti che producono vino, facendo vedere tutti gli aspetti umani di tali produttori? Sappiamo che vi sono nel Paese produttori di vino i quali, pur di avere la soddisfazione di continuare a produrre del buon vino genuino, si pongono in situazioni antieconomiche; questi sono gli aspetti che dovrebbero essere posti in luce, cioè lo strumento d'informazione di mas-

sa dovrebbe ricercare il bene, il giusto, il buono ed esaltarlo e portarlo a conoscenza della massa, indirizzandola così alla richiesta del vino che produciamo, senza prendere casi particolari, trattare di anormalità che esistono e che nessuno potrà distruggere e, su tali argomenti, esagerare, come sopra ci siamo lamentati.

L'ultimo nostro interrogativo, sul quale chiederemmo che il Governo ci dia una risposta, è quali provvedimenti intenda adottare per accelerare e portare a compimento entro breve tempo il catasto vitivinicolo previsto dalla disciplina comunitaria e nazionale, proprio per poter meglio controllare la produzione, sia al livello di Comunità europea, sia al livello di comunità nazionale.

Opportunamente la Comunità si è valsa di questi strumenti, il primo costituito dal catasto e l'altro dalla stima e dichiarazione dei raccolti e delle giacenze.

Non voglio qui ricordare le varie disposizioni legislative, desidero solo ricordare che, mentre la realizzazione del catasto si è conclusa, o è in via di conclusione, nel Lussemburgo e nella Repubblica federale tedesca ed è in stato avanzato in Francia, nel Belgio e nei Paesi Bassi, noi italiani, che avremmo avuto il maggiore interesse, proprio perchè abbiamo una produzione di quantità non ancora molto specializzata, quale quella dei Paesi sopra richiamati — e proprio perchè la produzione del vino, stante le nostre particolari condizioni, dovrebbe specializzarsi, dovrebbe evolversi come si è riuscito a fare in altri Paesi — noi siamo in ritardo. L'invito che vorrei rivolgere al Governo è che promuova la massima intensificazione, per tale realizzazione, per quanto ho sottolineato.

Confermo quindi che, udite le dichiarazioni del Governo, noi, sopra l'argomento in esame, in accordo anche con colleghi di altre parti, se lo riterranno, come riterrei, presenteremo una mozione, augurandoci che nella discussione di detta mozione possano essere presenti sia il Ministro dell'agricoltura che il Ministro della sanità. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Audisio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**A U D I S I O .** Signor Presidente, per risparmiare tempo non ripeterò alcune delle cose che sono state dette dal senatore Pignatelli e che hanno trovato tutta la mia piena comprensione e adesione. La trasmissione di « TV-7 » del 12 dicembre 1966, come è stata giustamente e severamente definita dal senatore Pignatelli, trova, per il giudizio, una convalida dalla più alta personalità italiana nel settore vitivinicolo, il presidente dell'Accademia della vite e del vino. Il professor Giovanni Dalmasso ha scritto testualmente questa frase: « Pare quasi incredibile che su questo tema si siano potute dire e stampare tante sciocchezze ». Credo che una testimonianza più autorevole non potevamo averla nel sostenere le tesi che noi qui modestamente riteniamo di dover sostenere in difesa, prima di tutto, degli onesti e subito dopo di tutti i consumatori italiani.

D'altra parte le contestazioni, che il professor Garoglio ha immediatamente diramato attraverso i documenti che tutti noi abbiamo ricevuto, dimostrano la serietà del problema e l'importanza che noi ritenevamo che anche il Governo volesse attribuire a tale problema. Debbo anch'io quindi associarmi al senatore Pignatelli e al senatore Veronesi nel deprecare che il Governo nella espressione dei suoi Ministri non sia venuto questa mattina, per rispondere ed impegnarsi direttamente su quanto avrebbe ritenuto di poter fare in ordine alle nostre contestazioni. E questo dico con tutto il rispetto, evidentemente, che io ho per i miei vecchi colleghi della Camera, onorevole Antoniozzi e onorevole Volpe, i quali sono personalmente fuori discussione nei nostri rilievi. Dirò loro le cose che ritenevo di dover dire alla presenza dei signori Ministri, assenti o latitanti: non so ancora come potremmo definirli, ma così pare che possa essere posto il dilemma.

**D E L U C A L U C A .** È meglio dire latitanti.

**A U D I S I O .** Ho presentato una interpellanza che, come loro possono constatare, si snoda in tre punti. Un primo punto riguarda la funzione della RAI-TV per la salute dei cittadini. Il problema della genuini-

tà dei cibi e delle bevande non è un problema che possa essere « baloccato » tra coloro che sono più rigidi nel senso della difesa della genuinità e coloro che largheggiano, che hanno il gusto più facile, che si accontentano di buoni sapori senza andare al fondo delle sostanze che quei sapori compongono.

Io sono della prima categoria, sono fra coloro i quali pensano che il problema più importante politicamente, economicamente, socialmente, igienicamente che esista in Italia e in tutto il mondo è proprio quello dell'alimentazione dell'uomo. Tutti gli altri problemi vengono dopo; i vostri grandi discorsi, onorevoli colleghi, hanno valore e senso nella misura in cui l'ingestione di cibi e bevande non provocherà l'ulcera o, come purtroppo avviene nei Paesi più civili, la diffusione del cancro. Questa è la realtà che dobbiamo saper affrontare se abbiamo il coraggio di voler puntare al concreto delle questioni.

Quindi, per me, la salute dei cittadini è il punto essenziale, principale da cui occorre partire per poter fare qualsiasi altra considerazione.

Il secondo punto della mia interpellanza si riferiva, per il settore vinicolo, direttamente alle due leggi oggi in vigore: quella del 12 luglio 1963 che riguarda le denominazioni d'origine dei mosti e dei vini e la legge 12 febbraio 1965 che riguarda la repressione delle frodi proprio nel settore dei mosti, vini ed aceti.

Ebbene, se non facciamo conoscere queste leggi ai cittadini, se non andiamo a dire coi nostri strumenti di propaganda che sono le migliori leggi che potevamo avere oggi nel nostro Paese, in base all'esperienza e alla legislazione degli altri Paesi, se non andiamo a chiedere che queste leggi siano non solo conosciute ma applicate seriamente, certo manchiamo alla nostra funzione, manca soprattutto il Governo nella sua alta funzione di esecutore dei deliberati legislativi.

Vede, senatore Pignatelli, io mi sono permesso di interromperla, a un certo momento, quand'ella parlava del ferrocianuro. Mi permetta una precisazione perchè, altrimen-

ti, potrebbe sembrarle che io fossi di avviso diverso dal suo: era soltanto un appunto, una critica che io muovevo a questo particolare problema.

È vero che all'articolo 5 della legge citata del febbraio 1965, al punto s), si parla della demetalizzazione con il ferrocianuro di potassio; però noi (dico noi perchè c'è il senatore Carelli qui presente che partecipava alla Commissione consultiva e in quella sede ci siamo soffermati per una intera seduta proprio su questo punto in quanto vi era un contrasto insanabile tra le posizioni del Ministero dell'agricoltura da una parte e del Ministero della sanità dall'altra per le percentuali, che sono decisive e determinanti) in materia ancora non abbiamo avuto l'opportunità di vedere stabilita nella legge in vigore la percentuale di ferrocianuro che andava applicata per ottenere la demetalizzazione. Talchè recita la norma: « La demetalizzazione con ferrocianuro di potassio è consentita, secondo le norme stabilite con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministero della sanità, in modo tale che all'analisi chimica il vino non riveli residui di ferrocianuro e di suoi derivati ».

Perchè tante contestazioni, onorevoli colleghi? Io una volta ho sentito una persona di notevole livello intellettuale, direi anzi di genio, dire che a lui non interessava nulla una maggiore o minore percentuale di ferrocianuro, purchè il vino risultasse gustoso al palato. Se siamo su questa strada evidentemente è molto facile fare le leggi e non si starebbe a perdere tanto tempo. Ma, onorevoli colleghi, state a sentire a che punto siamo giunti per quanto riguarda la lavorazione del prodotto con ferrocianuro di potassio. La legge, ripeto, è del 12 febbraio 1965: ebbene, alla data del 30 ottobre 1965, ad una interrogazione che io avevo, in proposito, rivolto al Ministro dell'agricoltura e foreste, in quanto per legge è il competente ad emanare il relativo decreto, ottenevo la seguente testuale risposta: « Quanto ai provvedimenti indicati dalla signoria vostra, a titolo esemplificativo, si fa presente che il decreto da emettersi da questo Ministero, di concerto con quello della sanità,

per fissare le norme di impiego del ferrocianuro di potassio nella demetallizzazione dei vini (articolo 5, lettera s), del decreto presidenziale n. 162) è in corso di predisposizione». Questa risposta mi veniva data il 30 ottobre 1965: ebbene, a tutto il luglio 1966 il decreto non era ancora stato emesso!

Allora, quando si legge che si produce del vino al ferrocianuro di potassio, cioè quando gli istituti di analisi rilevano che la percentuale di ferrocianuro di potassio in determinati vini è superiore al limite di sopportabilità dell'organismo umano, ci troviamo evidentemente di fronte a una grave deficienza, da una parte, dell'opera del Governo e, dall'altra, di coloro i quali, sapendo che con il ferrocianuro si possono ottenere determinati benefici, ne impiegano quantità che sono nocivi alla salute dei cittadini.

**CARELLI.** Comunque l'impiego del ferrocianuro rientra nella tecnica di lavorazione del prodotto genuino.

**AUDISIO.** Nessuno lo mette in dubbio, ma potete ben immaginare, onorevoli colleghi, che chi non conosce a fondo queste cose ne approfitta poi per fare quei certi titoli sui giornali a carattere scandalistico.

**CARELLI.** Ecco, questo è il punto!

**AUDISIO.** Se avrà la cortesia di ascoltarmi, verrò anche a questo punto, e credo di trovare anche il suo assenso.

Nella terza parte della mia interpellanza, io chiedo un'adeguata opera di carattere informativo nei confronti dei cittadini i quali oggi sono indifesi di fronte alla pubblicità radiotelevisiva. La RAI-TV non è un ente privato. In questo momento sto parlando evidentemente soltanto agli stenografi e agli altri colleghi che mi ascoltano, perchè i due rappresentanti del Governo qui presenti, il Sottosegretario per la sanità e quello per l'agricoltura, possono ben fare come Ponzio Pilato, cioè lavarsene le mani, in quanto non sono i responsabili del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni. Ma io vi domando: perchè non è stato mandato qui un

rappresentante di tale Dicastero quando vi erano interpellanze e interrogazioni ad esso appositamente rivolte?

Come dicevo, la RAI-TV non è un ente privato e non deve più valere per essa il principio secondo cui, una volta incassate le tariffe pubblicitarie, tutto diviene regolare. Ecco allora che, in base a tale principio, si vede il tale attore di prosa o di cinema che si presta a fare i « caroselli » pubblicitari per decantare le qualità di un determinato prodotto, mentre poi interviene il Nucleo antisofisticazioni e scopre che quel famoso prodotto che viene così propagandato non ha affatto quelle caratteristiche di genuinità. Ma la RAI-TV già si è presa i suoi due milioncini al minuto (mi pare che questa sia la tariffa dei « caroselli ») per far bere degli intrugli a coloro i quali credono alla propaganda televisiva, e tutto finisce qui. Ma è possibile vivere in una società civile organizzata in questo modo? È possibile andare avanti di questo passo? È possibile avere in casa cibi e bevande di cui non conosciamo più la composizione organica, che non sappiamo che cosa siano?

L'ultimo scandalo che ha sollevato lo scalpore che è un po' alla base della nostra azione di stamane è lo scandalo Lanciotti-Ferrari. Io non sto qui a rievocare ciò che tutti i giornali hanno pubblicato, perchè credo che ne siate informati. A questo punto, bisogna essere obiettivi: da questa tribuna dobbiamo elogiare pubblicamente il Nucleo antisofisticazioni per l'azione che ha saputo condurre, per i delinquenti che sa scovare. Ed io incito il NAS a fare sempre di più e sempre meglio, sia pure con tutte le riserve che dirò. Onorevole Volpe, ne prenda nota: con 70 uomini di organico il NAS non solo fa dei miracoli, ma viene messo in ridicolo di fronte alla gravità dei problemi esistenti. Settanta uomini, quando in un Paese che fa parte di quelli che, da alcuni nostri settori politici, vengono considerati più arretrati del nostro, un Paese che ha una popolazione di un terzo in confronto a quella dell'Italia, il Nucleo antisofisticazioni ha ben 7 mila uomini che garantiscono la genuinità dei cibi e delle bevande. Noi ne abbiamo 70; magari poi ne abbiamo 10 mila

che corrono dietro ai ladri e ai rapinatori, ma ne abbiamo 70 per compiere un'opera meritoria e utile per tutta la popolazione italiana.

I nemici del popolo italiano non sono nè i politici nè altri: sono gli speculatori. Lo sono sempre stati dai tempi dei tempi. Non voglio andare a scomodare i tempi dell'impero romano, benchè già allora vi fossero i furbi che manipolavano le sofisticazioni, ma che cosa dobbiamo fare oggi? Dobbiamo fare gli scandalizzati, i moralisti? È sufficiente che noi dichiariamo tutta la nostra deprecazione e tutto il nostro stupore per il fatto che avvengono cose così ignobili in un Paese di alta cultura e di alta civiltà qual è l'Italia? Basta forse denunciare l'insufficienza delle leggi?

Io mi sono preso la cura di fare un elenco dei titoli degli articoli apparsi sui giornali in questi ultimi mesi. È una cosa impressionante, onorevoli colleghi. L'ultimo è stato: « Feccia, acidi, ammoniaca nel vino sofisticato dei Ferrari » (non vi cito la fonte; basta leggere i quotidiani dal 12 dicembre in poi). E poi: « Vino: alcool denaturato e ferrocianuro ». Ecco la cosa che impressiona: ferrocianuro con alcool denaturato, evidentemente, sono due cose tremende da ingoiare, e chi ingoia certamente si procura del danno! E ancora: « Pane al sapone », « Latte alla nafta », « Arance maturate col gas acetilene », « Mortadella premasticata dagli enzimi », « Soda e sieri nel latte sofisticato », « Burro al metano », « Budella di vacca nel gorgonzola », « Un callifugo per fare il pane più morbido », « 25 mila quintali di sapone industriale trasformati in olio e burro », « Ormoni e antibiotici nelle bistecche e nei polli », « Vino di stile italiano: senza uva ». Questo è un giornale americano; e occorre a questo punto un momento di riflessione da parte nostra, onorevoli colleghi. Finchè le diciamo noi queste cose, magari così alla buona, come in Italia è facile che succeda, passi; ma quando sono gli stranieri che parlano di noi con questi titoli occorre che sentiamo un maggior senso di responsabilità.

CARELLI. L'alimentiamo noi questa denigrazione!

AUDISIO. Noi alimentiamo questa denigrazione perchè non andiamo al fondo delle cose, collega Carelli. Se avessimo il coraggio di andare al fondo delle cose, questi fatti, questi argomenti non sarebbero poi così abilmente sfruttati dagli altri.

Guardate che cosa scrive ancora il professor Giovanni Dalmasso: « Basterebbe citare uno scritto apparso in Italia dopo i recenti clamorosi fattacci di cui si è occupata la cronaca quotidiana, fattacci, senza alcun dubbio, deplorabili per tutte le ripercussioni che ne sono derivate all'intero settore vitivinicolo, nel quale è scritto che si è voluto dare una spiegazione al rifiorire della fabbricazione di vini artificiali. E la spiegazione sarebbe nientemeno che questa: che in Italia di uva non ce n'è più abbastanza per produrre il vino che ci occorre; e per suffragare questa tesi sbalorditiva si afferma, per esempio, che l'anno scorso è stata una buona annata e che sono stati prodotti in Italia quasi 8 milioni di quintali di uva ».

Ora, non so se quelli che scrivono queste cose sui giornali sono ignoranti o fingono di essere ignoranti, perchè anche ad una plateale considerazione 8 milioni di quintali di uva, onorevole Medici, appare una cifra che fa ridere pure i bambini delle scuole elementari perchè si sa, dai dati dell'Istituto di statistica, che la produzione dell'anno scorso è stata di 107 milioni 304 mila quintali di uva dei quali 97.811.000 vinificati con una produzione di vino di ben 68.793.000 ettolitri.

Quindi, se noi permettiamo, e lo permettiamo perchè poi compriamo i giornali che leggiamo, che vengano pubblicate di queste castronerie, evidentemente poi l'opinione pubblica è allarmata e corre ai ripari per la via più semplice. Non è complicata l'opinione pubblica; siamo noi molte volte complicati e astrusi nei nostri discorsi, ma la gente semplice va per linee semplici; dice che è una porcheria e non lo compera più. Se il vino è una porcheria non lo compra, e non beve quella porcheria, se il vino è fatto « col bastone », ugualmente non lo compra.

Produrre porcherie pare renda molto, pare che sia molto proficuo per coloro che vi si dedicano. Perchè la trasmissione TV ha

sollevato tante proteste? Ecco, poniamoci questo problema: ci sono soltanto degli interessi particolari che vengono punzecchiati? Ho qui due testi che debbo ritenere due testi ufficiali, diramati dal Ministero delle poste e telecomunicazioni in date diverse. Onorevole Pignatelli, debbo alla sua cortesia se sono in possesso di uno di questi due testi. I colleghi vorranno scusarmi se vado un poco per le lunghe, ma credo che valga la pena di osservare alcune contraddizioni.

Allora nell'un testo, quello emanato prima, facendo parlare il professor Garoglio, il quale sta spiegando come si fa il vino artificiale, si dice: « Debbo aggiungere che i sali nutritivi... ». Se si prende la seconda versione, allo stesso punto, è detto: « Ora io debbo aggiungere che i sali nittetivi... ». Qual è il testo esatto, come si deve regolare il cittadino?

Andiamo a cercare altre di queste perle. Nel primo documento si dice ad un certo punto: « io aggiungerei almeno dell'enocianina, che è un colorante naturale delle uve ». Questa parola, enocianina, è ripetuta anche successivamente di modo che non si può dire che sia un errore del proto. Vado a prendere l'altro testo e si legge: « aggiungo della losanghina, questa losanghina che è un colorante naturale delle uve ». Questa losanghina non l'ho mai sentita nominare prima.

Queste sono informazioni ufficiali che vengono date in questa famosa trasmissione, a parte poi che ci sono delle altre differenze. Ad un certo momento, fanno parlare il signor Bisiach, mentre nell'altro testo parla il telecronista, quindi non si sa bene chi dei due parli. Ad un certo punto ancora — e vale la pena di saperlo — parla una persona che viene indicata come chimico, nella seconda trasmissione viene indicata come voce di uomo. Il chimico dice: « la fase finale del procedimento in questo caso è costituita con l'aggiunta di un reattivo, del nitrato acetico ammonico, nel distillato del vino, il quale ossida l'acido azotitrico con formazione di azoto gassoso che si sviluppa con diversa effervescenza ». Invece la voce di uomo nel secondo documento dice: « il nitrato cetrico ammonico, il quale svi-

luppa una vivace effervescenza ». Ora, è « diversa » o è « vivace » questa effervescenza?

E si va avanti per tutta la trasmissione con altre perle del genere. Voi mi direte: ma come sei stato diligente, quanta pazienza hai avuto! Sì, queste cose mi appassionano, onorevoli colleghi, perchè venti anni di esperienza parlamentare, al *redde rationem* devono pur contare qualche cosa. I colleghi che mi conoscono sanno che, su questi problemi, mi sono sempre battuto, per quanto potevo, affinchè si giungesse a delle chiare posizioni e a delle assunzioni specifiche di responsabilità, scavalcando gli interessi particolari e non sentendo le frenate. Io, per esempio, non ho ascoltato le frenate che anche da parte di miei amici mi venivano quando apparivo drastico o troppo drastico nel chiedere le sanzioni contro coloro che si rendevano responsabili di tali delitti. Così nella trasmissione di « TV-7 » avevano fatto preannunciare al professor Garoglio e ai suoi collaboratori questo obiettivo: dimostrare l'efficienza del controllo del servizio repressione frodi. Ma tutto è stato travolto dalla trasmissione: produttori onesti dell'agricoltura e dell'industria rischiano di essere confusi con i sofisticatori, con i disonesti, con i delinquenti professionali della salute pubblica. Parole grosse, ma qui è la condanna di un metodo, onorevoli colleghi.

Onorevoli signori rappresentanti del Governo, fatevi almeno sentire; non siate soltanto qui partecipi alla nostra discussione per assolvere al vostro compito — e lo assolverete certamente — ma fatevi anche eco di quanto noi vi diciamo in questo momento. Il fatto che il professor Garoglio abbia potuto dire quello che ha detto in quelle lettere, senatore Pignatelli, è una accusa di una tale gravità contro coloro che hanno avuto la responsabilità di mistificare la realtà delle cose, che ancora adesso bisogna fremere all'idea che il cittadino sia messo alla mercè del primo venuto, il quale, per quali interessi non si può sapere, per quali fini non si sa...

**P I G N A T E L L I .** Il quale dispone della radio e della televisione ed è pagato bene per servire il pubblico.

A U D I S I O . Già, e noi ne siamo tagliati fuori. Allora, onorevoli colleghi, al professor Garoglio che, in oltre trenta anni di studi e di ricerche, è stato ed è considerato in Italia e in Europa uno scienziato di chiara fama, al professore universitario che costantemente si è prodigato per la giustizia e la verità nell'affrontare tutte le questioni connesse alle sue attività, deve andare con la nostra riconoscenza, la nostra più completa solidarietà. Se siete d'accordo, almeno questa soddisfazione morale a questo insigne uomo diamola da questa tribuna. (*Applausi*).

A questo punto, sorge una domanda: come mai, malgrado i rigori previsti dalla nuova legge, quella del 12 febbraio 1965, i malfattori della frode e della sofisticazione dei vini hanno intensificato la loro delittuosa attività? Le sanzioni dovevano partire dal presupposto di colpire i grossi frodatori in maniera radicale. Anche qui devo quasi citarmi perchè, nella Commissione consultiva per la formazione della legge, le mie posizioni di maggiore intransigenza venivano giudicate non applicabili ed anzi si dichiarava che le norme che sarebbero entrate in vigore sarebbero state più che sufficienti per eliminare la volontà della sofisticazione in questo settore. Mi ricordo che avevo chiesto che l'ammenda andasse almeno fino a 50 milioni; avevo chiesto che la reclusione per coloro i quali erano colti in gravi fatti di sofisticazione oppure recidivi dovesse essere fino a 5 anni, avevo chiesto la chiusura degli esercizi, avevo chiesto la confisca dei beni, avevo chiesto — lo dichiaro — la rovina economica dei delinquenti della sofisticazione e della frode nei cibi e nelle bevande, perchè non mi interessano gli interessi particolari, mi interessa di sapere che vi è un delinquente il quale agisce ed opera contro tutta la comunità nazionale. Ed io mi debbo porre nelle condizioni di salvare il salvabile e devo porre lui nella condizione di non poter più nuocere e non devo preoccuparmi se confiscando i beni lo mando in rovina e deve cambiar mestiere. Ci sono tanti mestieri molto utili alla società che possono essere compiuti.

Ebbene, pareva troppo intransigente la posizione e ne vennero fuori le norme che

allo stato dei fatti si dimostrano insufficienti a frenare questa grande passione sofisticatrice che è una passione di milioni, forse di centinaia di milioni. Ma allora, ecco qui, senatore Pignatelli e senatore Veronesi, siamo d'accordo: come difendere i produttori onesti? È chiaro, dai tristi fatti che si succedono con frequenza, che le radici del detestato fenomeno delle frodi e delle sofisticazioni in campo alimentare sono ben profonde. Sarà opportuno sgombrare subito il terreno da un ormai troppo consunto luogo comune, quello della cosiddetta furbizia ed intraprendenza latina.

Al motto « fatta la legge scoperto l'inganno », che starebbe a significare della volontà a delinquere di certi uomini, credo che si possa facilmente contrapporre un apprezzamento di costume sulla società, così come essa è organizzata. Non sarà difficile comprendere allora che la furbizia non c'entra gran che. Forse essa, più che negli uomini, si trova nelle cose. Difatti è nelle cose economiche e sociali che i furbi trovano facile campo per le loro malefatte.

Il settore vitivinicolo è lo specchio di tale situazione. Nella realtà i contadini producono l'uva, ma sono i grandi industriali e i grossi commercianti che dominano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti. I contadini sono isolati, deboli economicamente, e non hanno potere contrattuale. Vi sono gli esempi della generosa Puglia, dove ogni anno avvengono manifestazioni di massa dei produttori viticoli locali per il prezzo delle uve. Io ho qui documenti che comprovano quanto sto dichiarando. Nel nostro Piemonte ogni anno, nel momento della raccolta del moscato, i contadini vengono taglieggiati dai grossi produttori industriali dei vini spumanti, perchè il prezzo che viene loro offerto non li compensa nemmeno delle spese per la produzione.

Ebbene, le cantine sociali, dove esistono, non hanno mezzi sufficienti per l'ammodernamento dei loro impianti e non hanno voce in capitolo sul mercato. Non si è mai sentito che una cantina sociale abbia potuto propagandare i propri vini alla RAI-TV, perchè manca l'argomento fondamentale per poter arrivare fino alla RAI-TV.

I viticoltori divengono spesso facile preda di industriali e commercianti tesi, come sempre, alla ricerca esclusiva del massimo profitto. Così il contadino che produce vino buono fa fatica a vendere, anzi spesse volte non vende, come in questa annata; e ogni anno abbiamo delle crisi ricorrenti della cosiddetta sovrapproduzione. D'altra parte l'industriale, che crede di poter ripetere il miracolo delle nozze di Cana, trasforma l'acqua in falso vino dannoso alla salute e con l'aiuto della RAI-TV conquista il mercato. Così la sofisticazione, come tutte le altre forme di speculazione, cresce e si afferma, a danno economico, dei contadini e degli operatori onesti.

Si ripeta, dunque, una trasmissione di « TV-7 »: ecco la nostra proposta, che io faccio all'onorevole Sottosegretario all'agricoltura o a quello alla sanità. Io chiedo da questa tribuna che si ripeta una trasmissione di « TV-7 », per portare, con la massima obiettività, a conoscenza dell'opinione pubblica la reale situazione esistente nel settore vitivinicolo, considerando l'opportunità di una pubblica denuncia dei frodatori, però a sentenza avvenuta, perchè una certa garanzia ci vuole. Ma i processi devono svolgersi per direttissima. E allora interessate il Ministro di grazia e giustizia, affinchè intervenga sulla Magistratura perchè non passino due anni per la gestazione dei processi contro i sofisticatori, altrimenti si perdono le tracce, si perdono i campioni e non si sa più niente.

Quando il Nucleo antisofisticazioni non ha solo il sospetto, ma interviene e sequestra dei prodotti considerati sofisticati, vi deve essere, entro una settimana, il processo per direttissima. Un Paese civile agisce in questo modo se vuole difendere veramente gli interessi legittimi dei cittadini.

Non ci sono procedure da ritardare. Questa è la linea che dovete suggerire voi del Governo; questa è la proposta che vi facciamo noi. Bisogna considerare questi altri fatti: la valorizzazione della produzione italiana garantita da buone leggi, la difesa costante degli onesti produttori vitivinicoli che, per fortuna nostra, sono la grande maggioranza nel nostro Paese; e poi il rafforzamen-

to del Nucleo antisofisticazioni nel quadro di una nuova politica che modifichi il rapporto attualmente esistente tra il viticoltore, l'industriale, il commerciante e fornisca al contadino i mezzi affinchè possano estendersi ovunque le cantine sociali moderne, bene attrezzate e idonee a giungere, con l'organizzazione delle vendite, fino al consumatore.

È questa la strada giusta. Difendendo la genuinità dei prodotti alimentari, colpendo duramente e pubblicamente i malfattori, si accresce il prestigio dell'Italia in campo internazionale.

L'auspicio non può essere che questo: possa intensificarsi il flusso turistico, non solo perchè l'Italia è il Paese del sole, della cultura e dell'arte ma perchè da noi i pubblici poteri sono in grado di assicurare sempre più la genuinità degli alimenti e delle bevande che vengono giornalmente consumate.

Ma, per fare ciò, i pubblici poteri debbono partire dalla realtà qual essa è oggi. E la realtà è determinata da questi tre elementi di fondo: l'inquinamento della terra, dell'aria e dell'acqua, grazie alla civiltà tanto progredita. In questo inquinamento sono coinvolti tutti gli alimenti e tutte le bevande.

C'è poi la tendenza ad un sempre più largo uso nell'agricoltura, nell'industria alimentare e nell'allevamento del bestiame di ogni tipo, di sostanze chimiche, biochimiche e di trattamenti radioattivi.

C'è infine la graduale dispersione dei veleni che l'uomo provoca con una incoscienza veramente preoccupante.

Guardate all'America, signori del Governo, voi che siete così attenti e sensibili alle cose americane, guardate cosa sta facendo l'America in questo campo, quando i suoi scienziati hanno dichiarato, documentato e provato che l'uso di certi anticrittogamici provoca addirittura mutazioni genetiche e stanno studiando per eliminare non soltanto dall'uso, ma dalla produzione nazionale, certe sostanze di questo tipo.

Volete, come sempre, rimanere in ritardo di dieci anni? Non volete marciare al passo con i tempi, nemmeno in questo caso? E allora poi tireremo le somme al momento

opportuno e ad ognuno daremo la responsabilità che gli compete.

Altri veleni vengono consapevolmente disseminati con i concimi, con gli antiparassitari, con i disinfettanti, il cui dosaggio è problematico, per l'impreparazione della grande maggioranza dei contadini a comprendere le istruzioni fornite dagli stessi produttori, istruzioni spesso difficili da capirsi perfino da parte di un chimico. Ulteriori dosi di veleno vengono aggiunte nella fase di distribuzione dei prodotti agricoli e nei vari momenti della loro conservazione.

Che fare dunque? È apocalittico quanto io sto dicendo o è la pura realtà? È meno della realtà, onorevoli colleghi; di proposito ho voluto mantenermi entro limiti comprensibilmente tollerabili.

Secondo me, ecco quello che occorre fare subito: orientare l'azione di Governo a porre la salute pubblica al di sopra di ogni vantaggio o speculazione economica, senza preoccuparsi dei lamenti e delle proteste di coloro che non vogliono uniformarsi a tale principio. Per esempio, nell'allevamento dei polli e di altri animali, vietare (dico vietare non dosare) l'uso di ormoni e soprattutto di antibiotici perchè ormai la scienza medica ci ha dichiarato che, ingerendo costantemente questi elementi, la salute viene rovinata. (*Interruzione del senatore Carelli*). Non sono vietati, senatore Carelli.

C A R E L L I . Questi prodotti sono stati tutti ritirati dalle farmacie.

A U D I S I O . Non assumo delle responsabilità. Io preferirei — lo dichiaro pubblicamente — veder fallire tutti gli allevatori di polli che esistono in Italia, preferirei vederli fallire finchè allevano i polli con il sistema ormonico, come fanno adesso, facendo fare tre uova al giorno alle galline, tenendo i vitelli in ambienti di un metro quadrato di spazio perchè non possano coricarsi in modo che l'ingrasso avvenga più rapidamente.

M E D I C I . Non esageri.

A U D I S I O . Lo ha detto ieri sera la vostra RAI-TV.

Non consentire più il trattamento radioattivo dei cereali, per le gravi conseguenze che ne possono derivare. (*Interruzione del senatore Medici*). C'entra, perchè la mia interpellanza, onorevole Medici ha tre punti e riguarda anche ciò che si mangia, non solo ciò che si beve. Lo so che, dicendo queste cose, si toccano degli interessi, ma è ora di toccarli questi interessi che non sono tanto leciti.

Vi è il problema della frutta, un problema che riguarda i nostri bambini, i nostri nipoti, i vostri figli, onorevoli colleghi. Ebbene, occorre proibire, in modo assoluto, che la frutta venga colta acerba e maturata artificialmente, cioè privata dei molti suoi contenuti, dopo essere stata conservata con infiniti artifici in una lunga serie di manipolazioni che accumulano sulla sua scorza, nella sua polpa dosi tossiche superiori frequentemente al tollerabile.

M E D I C I . Lei commette lo stesso errore dei suoi avversari; perchè evidentemente dice delle cose inesatte in un settore che mi pare che non conosca, quello della frutta.

A U D I S I O . Io so che, se mangio della frutta acerba, mi fa male.

M E D I C I . Ma come può impedire la raccolta della frutta acerba? Vuole forse mettere un poliziotto per ogni pianta di frutta?

M O N N I . È tutto un problema molto complesso!

A U D I S I O . E gli altri allora sono problemi semplici?

M O N N I . Ma lei ha ragione, io non contesto nulla, solo dicevo che è un grosso problema.

A U D I S I O . Senatore Monni, non vi è presunzione in quello che dico; anzi vorrei dire che non è neanche presuntuoso dire che il Paese è in attenta attesa di quanto stiamo dicendo e di quanto diranno i signori rappresentanti del Governo.

M O N N I . È un problema vastissimo.

M E D I C I . È un problema che non si può toccare così, incidentalmente.

A U D I S I O . Io lo tocco, e vede come stuzzico gli argomenti! Lei dice che non me ne intendo; io prendo atto della mia incompetenza ma dico: vogliamo un giorno discutere di queste questioni? Lei ha letto la mia interpellanza? Non sono fuori tema, sono nel tema.

P R E S I D E N T E . Va bene, senatore Audisio, però la pregherei di concludere.

A U D I S I O . Ho finito, signor Presidente, ho proprio finito; lei è così sensibile che mi sollecita proprio al momento giusto.

I problemi sollevati sono tanti e sono complessi, ma devono essere risolti e risolti rapidamente. Il Parlamento, nella sua sensibilità e responsabilità, vuole essere parte attiva in tale opera e il nostro Gruppo, onorevoli colleghi, è compatto ed è al proprio posto per portarvi tutto il proprio contributo; perchè noi riteniamo, anche qui senza falsa presunzione, di essere autenticamente schierati nella difesa persistente dei legittimi interessi, che sono quelli della grande maggioranza del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Medici ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

M E D I C I . Signor Presidente, noi tutti siamo desiderosi di ascoltare la risposta che daranno gli onorevoli rappresentanti del Governo e quindi non mi lascerò trascinare dalle stimolanti parole del nostro collega Audisio. Mi limiterò ad illustrare le ragioni che mi hanno portato a prendere questa iniziativa.

L'interpellanza è stata da me presentata soprattutto perchè mi è sembrato che il Governo non abbia dato segno di vita dopo i fatti, più volte ricordati stamani, che causarono profonda emozione nel Paese. Una gran parte del popolo italiano è interessata, sia come produttore, sia come distribu-

tore, sia come consumatore, ai problemi del vino. Probabilmente, il Governo non ha valutato abbastanza questi fatti e non ha tenuto presente che alla produzione del vino sono interessate centinaia di migliaia di famiglie rurali. A parte la trasmissione televisiva, illustrata con dovizia di particolari dal collega Pignatelli; a parte le frodi scoperte e clamorosamente illustrate, nel corso delle ultime settimane, dalla stampa, noi abbiamo letto preoccupanti articoli nei quali il culto della ricerca e della verità era gravemente mortificato. Si è arrivati al punto di pubblicare, anche in settimanali di grande tiratura, notizie così gravemente lesive dei legittimi interessi dei viticoltori che un'autorevole rettifica sarebbe stata estremamente opportuna.

Quando ho letto su un settimanale politico di larga diffusione, che talvolta assume persino atteggiamenti scientifici, che in Italia si producono soltanto 8 milioni di quintali di uva, ho capito che era necessario interpellare il Governo, anche per fornirgli una solenne occasione di smentire notizie false o tendenziose. Tanto più che, in Italia, si producono, in media, ogni anno, circa 100 milioni di quintali di uva da vino, e quindi si può produrre tutto il vino che occorre alla nostra popolazione e quello che occorre per alimentare l'esportazione.

La mia sorpresa per il silenzio del Governo è accresciuta di fronte all'affermazione fatta in una trasmissione televisiva, secondo la quale un terzo del vino prodotto in Italia sarebbe fatto con metodi chimici e senza uva. Ora, dato che la Radio-Televisione italiana non è un ente commerciale, vorrei sapere dai rappresentanti del Governo se c'è stata, come spero, una qualche precisazione. Se c'è stata, io ne sarò felice e mi dichiarerò completamente soddisfatto. Se ciò non fosse, allora penso che, per quanto imprudenti siano state le dichiarazioni del senatore Veronesi e del senatore Audisio, i quali hanno annunciato di trasformare la interpellanza in mozione, ancora prima di conoscere la risposta del Governo...

A U D I S I O . Non l'ho ancora fatto.

M E D I C I . Lei è di una prudenza ammirabile.

C A T A L D O . Già conosciamo la risposta.

M E D I C I . Allora, è inutile che venga qui a discuterne.

C A T A L D O . Tra poco la sentirà anche lei.

M E D I C I . Siccome io non la conosco, desidero conoscerla.

C A T A L D O . Del resto, lei si è già dichiarato soddisfatto prima di conoscere la risposta. (*Commenti*).

M E D I C I . Mi duole, ma forse ella non ha seguito il mio discorso. Io ho detto che sarò soddisfatto, sul punto precisato, se mi si dirà che sono state subito chiarite le preoccupazioni, nate dalle affermazioni ricordate.

Nel momento in cui l'agricoltura del nostro Paese si prepara ad entrare a vele spiegate nel Mercato comune, è grave mortificare lo sforzo dei produttori e favorire la campagna di denigrazione che si svolge all'interno e all'estero contro i nostri prodotti. Tanto più che noi abbiamo un notevole interesse ad esportare il vino e abbiamo la possibilità di produrne molto di più. E siccome noi produciamo uve fra le migliori del mondo, possiamo anche produrre i migliori vini del mondo. Questo facciamo, ad esempio, in Piemonte e nel Veneto, in Puglia e in Sicilia e, soprattutto, in Toscana, trascurando alcuni vini particolari della Sardegna, del Lazio...

C A R E L L I . E delle Marche.

M E D I C I . Nelle Marche un po' meno, come nell'Emilia. Forse perchè non vi sono eccellenti condizioni ecologiche per poter produrre vini di alta qualità, adatti all'esportazione.

C A R E L L I . C'è il Verdicchio.

M E D I C I . Non vorrei pronunciare giudizi e la pregherei di non stimolare risposte imprudenti.

In questa materia dobbiamo essere precisi. Stiamo entrando nella Comunità economica europea ed espandendo il volume del nostro commercio internazionale. L'Italia oggi, per quantità di vini prodotti, è il primo Paese del mondo. Abbiamo, sia pure di poco, superato la Francia. E io ritengo che i nostri vini, specialmente quelli di media qualità, e cioè di non grande raffinatezza, possano vincere la concorrenza internazionale, anche perchè possono essere venduti a prezzi ragionevoli e quindi apparire sulle mense di coloro che, nelle contrade industriali di Europa, dispongono del reddito medio degli operai e degli impiegati. È molto probabile che nei prossimi anni si possa passare dai bassi consumi di vino della Germania e dai bassissimi consumi dell'Inghilterra e dell'Olanda a consumi medi che siano almeno 3 o 4 volte quelli attuali. In Inghilterra, il consumo del vino si aggira oggi su di un litro l'anno, mentre noi ne consumiamo circa 110 litri. Esistono quindi dei margini notevoli, tanto più interessanti per un Paese come il nostro, che ha le condizioni ottimali per aumentare la produzione di vini eccellenti. Infine, siccome dovremo per forza di cose ridurre la superficie di alcune coltivazioni che più non reggono la concorrenza internazionale, anche nell'ambito del Mercato comune, che cosa coltiveremo, se non la vite, nei nostri terreni collinari e aridi?

Ecco perchè sono un po' sorpreso nel constatare un atteggiamento di indifferenza verso i gravi fatti avvenuti negli ultimi mesi, non soltanto dal punto di vista della produzione e del consumo interno, ma anche dal punto di vista internazionale. Negli ultimi anni abbiamo avuto, fortunatamente, un incoraggiante incremento nelle esportazioni di vino, e allora, di grazia, perchè non assecondarlo? (*Interruzione del senatore Audisio*).

Non consideri i dati troppo frettolosamente, senatore Audisio. Se comprende anche il vermouth, il quale non è altro che un vino speciale, vedrà che la mia affermazio-

ne è esatta. E lei sa che il vermouth si produce valendosi di un vino neutro di base, prodotto in grande quantità dalle più povere e aspre terre della Puglia. Nel complesso, se si considera il valore del vino esportato, si deve concludere che il volume delle esportazioni è sensibilmente aumentato.

A U D I S I O . Scusi, lei mi ha attribuito delle frasi come se io avessi parlato...

M E D I C I . Lei parla coi gesti...

A U D I S I O . Faccio dei gesti e dico che bisogna mettersi d'accordo, l'Istituto centrale di statistica...

M E D I C I . Vede, senatore Audisio, lei che non è avaro di studi di ragioneria sa che la contabilità è una cosa e la statistica è un'altra. Perciò, confermo che, sulla base delle statistiche del commercio internazionale, l'esportazione del vino è aumentata, e possiamo aggiungere che, sul piano internazionale, c'è un vivo interesse per il vino italiano, riconosciuto di eccellente qualità e di prezzo relativamente modesto.

A U D I S I O . Sono d'accordo sulla qualità ma non sul prezzo.

M E D I C I . Comunque, la ringrazio per le sue interruzioni; e vorrei rilevare che chi desidera consumare una bottiglia di vino buono, sicuramente genuino, non dà molta importanza alle cento lire in più.

Concludendo, vorrei ribadire che, nel nostro Paese, si produce tutta l'uva che occorre per fare tutto il vino che ci occorre; e vorrei aggiungere che, di regola, si può fare del vino eccellente anche senza essere dei troppo abili enotecnici. Da questa tribuna, vorrei rivolgermi agli enotecnici italiani, invitandoli a non essere troppo bravi. Quando le qualità di uva sono scadenti, bisogna avere il coraggio di evitare correzioni troppo audaci. È difficile, se non impossibile, fare del vino buono con uve scadenti. Per vincere i mercati interni e internazionali, bisogna impiegare uve di buona qualità e non bisogna cercare impossibili co-

stanze di tipi, le quali, se ottenute, richiedono impegni tecnici che spesso vanno a detrimento della qualità.

Signor Presidente, ho finito e resto in attesa che i rappresentanti del Governo mi mettano in condizioni di dichiararmi pienamente soddisfatto. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità per rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in via preliminare, si fa presente che il servizio televisivo in discussione venne organizzato e realizzato nell'intento di difendere la produzione vinicola del nostro Paese e non già di danneggiarla. Infatti, con le interviste concesse dal dottor Lamberto Politi, direttore generale per l'igiene degli alimenti e per la nutrizione presso il Ministero della sanità e dal professor Pier Giovanni Garoglio, direttore dell'Istituto di industria agraria dell'Università degli studi di Firenze e del centro di ricerche vini del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sono stati posti sotto accusa non già i produttori, dei quali il servizio stesso non aveva alcun motivo di interessarsi, bensì i sofisticatori del vino.

Ciò allo scopo di scoraggiare, attraverso una clamorosa denuncia all'opinione pubblica, tutti coloro che criminosamente alterano i vini. È necessario, infatti, che l'opinione pubblica sappia che gli organi dello Stato, consci del proprio dovere, intervengono con rigore sia contro quei sofisticatori che alterano la genuinità del vino, sia — e ciò è molto più grave — contro quei sofisticatori che adoperano sostanze nocive nella produzione dei vini, attentando in tal modo alla salute pubblica.

È ormai nota l'azione svolta dagli organi di vigilanza intesa a colpire ogni attività di alterazione dei vini, attività che ha assunto proporzioni così allarmanti da rendere necessario recentemente l'arresto di diversi sofisticatori, la chiusura di alcuni stabili-

menti vinicoli ed il sequestro di ingenti quantitativi di prodotti per la fabbricazione del vino. Queste sono realtà.

R U S S O . Molto propagandate.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Questo è un altro discorso: si tratta della stampa.

R U S S O . E la televisione?

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La televisione in verità non si è occupata di questo.

In altri termini, si è inteso, con il predetto servizio televisivo, scoraggiare i frodatori e proteggere, unitamente ai consumatori, anche coloro che onestamente operano nel settore.

Del resto tale intento è stato anche confermato dallo stesso dottor Politi nell'intervista rilasciata in un successivo servizio all'ANSA del 21 dicembre scorso. Del che, peraltro, talune associazioni di categoria hanno ritenuto di dare atto, unitamente all'assicurazione che « i produttori onesti sono i primi ad apprezzare la meritoria ed efficace opera che il Ministero della sanità e gli organi dipendenti, così come il Ministero dell'agricoltura e foreste e gli organi dipendenti, svolgono per scoraggiare i disonesti che, con la loro attività clandestina, danneggiano il consumatore, il buon produttore e il buon nome del vino italiano ».

D E L U C A L U C A . Allora la televisione ha fatto bene a fare quella trasmissione!

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ha fatto bene ad evidenziare quella che è una determinata situazione attuale, a mettere l'opinione pubblica in stato, direi, di allarme, denunciando un fenomeno.

P I G N A T E L L I . Ma lei non l'ha vista la trasmissione.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non l'ho vista, ma questo non significa niente.

A U D I S I O . Il dottor Politi ha dichiarato che un terzo del vino viene prodotto con prodotti sofisticati, non è bevibile, è velenoso. Ha detto che si tratta di un terzo della produzione. Non è una svista, lo ha dichiarato per iscritto.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'esatta estensione del fenomeno potrà essere verificata.

M E D I C I . Scusi, onorevole Sottosegretario, noi intendiamo che su questo punto il Governo ci dica il suo pensiero.

A U D I S I O . Lei non può leggere quello che è stato scritto in ufficio: deve dire questa mattina, almeno, la sua opinione, onorevole Volpe.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Vuole la mia opinione personale?

A U D I S I O . Sì, perchè io ho più fiducia nella sua opinione personale che in quanto è scritto dagli uffici.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Allora lei reputa che io sia un irresponsabile e un robot che viene semplicemente a leggere qui quello che è stato scritto. Ma, se lei permette, io ho una certa personalità ed anche delle modestissime facoltà raziocinanti.

A U D I S I O . Appunto per questo affermo che lei può dire il suo pensiero.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. A mio avviso, è di essenziale importanza che, nella lotta contro le sofisticazioni, si agisca a fondo.

A U D I S I O . Questo l'abbiamo detto noi.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. E allora siamo dello stesso avviso.

D E L U C A L U C A . Lei deve dire se la televisione ha fatto bene a fare quel tipo di trasmissione.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La televisione ha fatto bene ad evidenziare e a denunciare all'opinione pubblica nazionale uno stato di cose che merita da parte di tutti la più attenta considerazione.

Sono altresì ben note agli onorevoli senatori le circostanze e le preoccupazioni che hanno ispirato e promosso, sia nella precedente legislatura che in quella attuale, norme aggiornate per la tutela della genuinità e salubrità degli alimenti, quali la legge delega 9 ottobre 1964, n. 991, per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti e, ancor prima, le leggi di carattere generale, 30 aprile 1962 n. 283, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande, 26 febbraio 1963 numero 441, concernente modifiche ed integrazioni alla legge n. 283 sopracitata.

Per quanto riguarda, in particolare, le specifiche doglianze e richieste contenute nell'interpellanza n. 541 e nell'interrogazione n. 1629 del senatore Pignatelli, si fa presente che nessun interesse particolare è stato posto alla base del servizio televisivo in questione, bensì, come innanzi è stato precisato, si è cercato di tutelare gli interessi dei consumatori e quelli economici dei produttori onesti.

L'intervista non è dovuta ad una iniziativa del dottor Politi, ma è stata richiesta dalla RAI-TV ed alla stessa il Ministero della sanità ha dato il suo assenso.

Per quanto concerne l'interpellanza n. 542 con la quale il senatore Audisio ha denunciato, chiedendone i motivi, che l'intervista del professor Garoglio non fu integralmente trasmessa, essendo stata l'intervista stessa tagliata « almeno per il 90 o 95 per cento », la RAI-TV ha precisato che, nella realizzazione di un servizio giornalistico televisivo, si seguono diversi criteri a seconda della natura e dell'articolazione dei programmi, in relazione all'argomento trattato, alle preferenze del pubblico, eccetera. Pertanto, il servizio « Il vino in laboratorio » non poteva prescindere dai limiti di tempo e dalle caratteristiche propri della rubrica « TV-7 » e, trattandosi di servizi normalmente artico-

lati, secondo un ritmo giornalistico rapido ed essenziale, l'intervista del professor Garoglio, come del resto gli altri interventi ed i diversi brani illustrativi, sono stati dimensionati, naturalmente senza alterare o falsare in alcun modo i concetti essenziali.

P I G N A T E L L I . Questo è inesatto!

D E L U C A L U C A . Non è vero.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. E ciò, perchè non si sarebbe potuto trasmettere integralmente l'anzidetta intervista con il professor Garoglio, sia per la durata (oltre mezz'ora) e sia per il contenuto tecnico, non precisamente adatto ad una trasmissione di larghissimo ascolto. Devesi, peraltro, tener presente che le parti trasmesse dell'intervista avevano tutte un senso compiuto ed unitario e che, comunque, il professor Garoglio era a conoscenza di essere intervistato per un servizio di « TV-7 », cioè per una trasmissione i cui servizi — tra commento, immagini filmate, interviste, eccetera — hanno in genere una durata di 15 minuti primi.

Per quanto riguarda, poi, la realizzazione di speciali trasmissioni radiotelevisive dedicate alla denuncia delle frodi nella produzione e nel commercio dei prodotti alimentari, come è stato richiesto oltre che dal senatore Audisio con la summenzionata interpellanza, n. 542, anche dai senatori Cataldo, Rovere, e Veronesi con l'interrogazione n. 1593, è da rilevarsi che sono da tempo in corso contatti tra il Ministero della sanità e la RAI-TV perchè si inizi una rubrica di educazione sanitaria nella quale inserire anche servizi come quelli richiesti dalle signorie loro onorevoli.

Inoltre, per quanto riguarda l'interrogazione n. 1604 del senatore Gramegna e l'interpellanza n. 570 del senatore Medici, si ripete quanto è stato precisato nella parte preliminare, e cioè che il servizio televisivo fu tenuto esclusivamente per scoraggiare i sofisticatori e proteggere la salute dei consumatori e la categoria di quei produttori onesti che vengono ad essere danneggiati dal-

l'operato illecito di concorrenti senza scrupoli.

Infine, in ordine alle interrogazioni numero 1708 dei senatori Zelioli Lanzini e Lombardi e n. 1710 del senatore Bera, si fa presente che, fino al giorno 3 marzo corrente, si è proceduto penalmente nei riguardi di 46 persone, di cui 20 in stato di arresto, per aver costituito delle associazioni a delinquere aventi come oggetto la produzione e la vendita di vini artificiali prodotti con sostanze non provenienti dall'uva.

Attualmente sono in corso, oltre le complesse indagini istruttorie, gli interrogatori degli arrestati ed i prelievi di numerosi campioni di sostanze vinose da stabilimenti vinicoli siti in San Benedetto del Tronto, Monsampolo del Tronto e Villa Sant'Antonio.

**P R E S I D E N T E**. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

**A N T O N I O Z Z I**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si risponde alle varie interpellanze e interrogazioni che riguardano la materia in discussione per la parte di competenza del Ministero della agricoltura e delle foreste.

Anzitutto do una informazione al senatore Medici, il quale mi chiedeva poco fa di conoscere in che modo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avesse reagito alla trasmissione del 12 dicembre. In effetti, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha immediatamente scritto alla radiotelevisione italiana chiarendo quali fossero i termini precisi della situazione, proprio con riferimento a quanto affermato in questa trasmissione televisiva. Tale chiarimento è stato dato subito per iscritto al dottor Granzotto.

**A U D I S I O**. Perchè non lo avete fatto conoscere?

**A N T O N I O Z Z I**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ci è stata chiesta questa notizia e ne abbiamo dato subito informazione a voi.

Il problema della genuinità del vino che, si deve riconoscere, ha sensibili riflessi sulla produzione e sul consumo, viene tenuto in particolare considerazione dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale continua a svolgere la più attenta azione per prevenire e limitare le infrazioni alle norme di legge in vigore.

Prima di entrare nel merito della questione, occorre tuttavia far presente che le infrazioni e le frodi, che nel settore vengono commesse da operatori poco scrupolosi, non rivestono la gravità e la frequenza che talora, con deformazione della realtà, vengono presentate da taluni organi di informazione.

Stando a talune notizie, purtroppo ricorrenti, ma non di fonte ufficiale, sembrerebbe che buona parte del vino commerciato nel nostro Paese sia artefatto. Ciò non risponde a verità, anzi è sostanzialmente falso.

**C A T A L D O**. Allora perchè non lo dite chiaramente?

**A N T O N I O Z Z I**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Infatti lo diciamo. A riportare il fenomeno delle sofisticazioni in giuste proporzioni, potrebbe bastare la considerazione che il nostro Paese è forte produttore di vino. I 60 milioni circa di ettolitri di prodotto all'anno sono una realtà. Se si accettassero le tesi degli incauti informatori, si dovrebbe pervenire alla conclusione che il consumo del vino nel nostro Paese è più elevato di quanto non riportino le statistiche, il che contrasta con ogni obiettiva considerazione della situazione.

Non si vuol dire che le frodi non abbiano consistenza, sono anzi temibili e come tali vanno prevenute e perseguite. Soprattutto esse si verificano nelle annate a raccolto scarso, nelle quali i sofisticatori trovano condizioni di maggior convenienza economica a svolgere una attività illegale che la legge persegue severamente.

In considerazione della necessità inderogabile di porre ogni rimedio possibile alla situazione che viene lamentata, particolarmente pregiudizievole per il buon nome del-

la nostra produzione vinicola, il Ministero dell'agricoltura, per quanto di sua competenza, svolge un'azione diligente ed assidua di repressione delle sofisticazioni e delle frodi e i risultati finora conseguiti confermano il convincimento che molto si è fatto in questo settore.

È assodato, infatti, che le sofisticazioni sono di molto ridotte negli ultimi anni e c'è comunque da considerare che le quantità di vini cosiddetti industriali in annate normali non rappresentano più del 4-5 per cento della produzione. Deve aggiungersi che ogni azione rivolta a portare la normalità in un settore tanto delicato non può avere sosta, per cui il Ministero provvede con tenacia all'affinamento degli strumenti d'intervento, in modo da colpire, con crescente decisione e fermezza, quanti si pongono al di fuori della legge.

È però da osservare che, ad evitare pericolose distorsioni di notizie, come si è recentemente verificato, l'Amministrazione dell'agricoltura è, in via generale, contraria a dare diffusione incontrollata ai risultati che si conseguono. Con ciò non si pretende di costringere l'informazione pubblica, ma si desidera, invece, orientarla alla realtà dei fatti e delle situazioni, prevedendo avventate esagerazioni, che destano sospetti e prevenzioni sul mercato nazionale ed internazionale, a tutto danno dei nostri onesti produttori che perseguono tenacemente l'obiettivo di consolidare ed estendere la propria clientela con un lavoro serio ed intelligente, che li sottopone spesso a duri sacrifici.

È proprio in considerazione di ciò che gli organi di informazione, auspicabilmente tutti, ma quanto meno quelli pubblici, dovrebbero riferire le notizie con responsabile cautela, evitando diffusioni di allarmismi ed ammissioni di responsabilità o di reati prima ancora della conclusione degli accertamenti o dei procedimenti giudiziari.

In altri termini, gli organi di informazione dovrebbero maggiormente curare un'azione educativa, specie dei consumatori, che peraltro è sollecitata ed incoraggiata dal Ministero dell'agricoltura, per esaltare prodotti di particolare pregio per le cure poste in atto dagli imprenditori, e del settore agrico-

lo e di quello industriale, nella trasformazione con procedimenti tecnologici che, comunque, non ne compromettono la genuinità, per incoraggiare gli onesti imprenditori attraverso l'oculato, obiettivo orientamento dei consumi.

Anche le recenti esortazioni del Parlamento serviranno ad incoraggiare il Ministero a persistere su questa strada. È recente, ad esempio, una riunione svoltasi presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per un altro settore — parlo del settore olivicolo — con la partecipazione di autorevoli parlamentari particolarmente esperti nel settore olivicolo, per preordinare le linee di propaganda nel mercato interno ed estero delle nostre pregiate produzioni olivicole. Questo vuole essere soltanto l'inizio di una attività che, nell'impegno dell'Amministrazione dovrà trovare sempre più largo posto. E ci preoccupiamo di prendere anche delle iniziative nel settore di cui ci stiamo occupando in questo momento.

C'è da augurarsi che, sostenuta in questa iniziativa dall'appoggio del Parlamento e dal consenso dell'opinione pubblica, l'Amministrazione possa svolgere un'opera veramente utile per dare fiducia nelle nostre pregiate produzioni, e tra queste il vino, al quale con certezza, nell'ambito del Mercato comune e verso Paesi terzi, si delineano favorevoli prospettive, ora che la tutela delle denominazioni di origine, le garanzie di qualità, eccetera potranno dare assoluta fiducia della genuinità del prodotto e certezza dei vitigni dai quali la produzione è ricavata.

La disciplina preordinata per la produzione del vino si sta tecnicamente attuando, e di ciò mi sia consentito dare merito alla Commissione alla quale, per volontà del Parlamento, è stato assegnato questo compito. Gli abusi, di pari passo, sono destinati a ridursi e ad eliminarsi e molto si confida nella comprensione dei produttori, dei buoni e degli onesti produttori, i quali nelle discipline per la tipicizzazione delle viti, per la tutela delle denominazioni di origine, debbono ravvisare uno strumento volto a loro favore ed a favore dei consumatori, destinato a dare serenità e ragionata fiducia nei reciproci rapporti di scambio

Alla normalizzazione della produzione e del commercio potrà altresì contribuire la formazione del catasto viticolo. Trattasi, come è noto, di un lavoro complesso ed impegnativo che richiede un'adeguata fase di preparazione, la quale deve essere obbligatoriamente accurata ad evitare eventuali gravi inconvenienti nella pratica attuazione. È lavoro, questo della catastazione viticola, che viene a cadere in concomitanza con altre indagini statistiche di rilevante importanza, qual è quella, ad esempio, sulle strutture delle aziende agricole, e ne deriva la necessità di coordinare il tutto; cosa appunto cui si sta provvedendo. Già si è dato un primo avvio alla rilevazione, nel mentre è in corso di perfezionamento il regolamento applicativo della legge che stabilisce la formazione del catasto. In particolare, si è conclusa un'indagine preliminare, attraverso la quale si sono acquisiti importanti elementi conoscitivi di base sulla struttura della nostra viticoltura, indispensabili per le successive rilevazioni di campagna.

A breve scadenza, poi, ed a cura dell'Istituto centrale di statistica, si provvederà all'aggiornamento degli elenchi comunali delle aziende viticole risultanti dall'ultimo censimento generale dell'agricoltura, base altrettanto indispensabile per dar corso alla rilevazione dei dati e notizie richiesti per la formazione del catasto. Si può assicurare che, compatibilmente con i tempi tecnici necessari, lo si condurrà avanti il più speditamente possibile.

La situazione attuale, la sua favorevole evoluzione, dunque, ci consentono di dare una responsabile parola rassicurante per il Parlamento e per fugare i timori dell'opinione pubblica. Fatti episodici che l'Amministrazione riesce a svelare e a denunciare all'autorità giudiziaria, perchè le responsabilità siano accertate ed i colpevoli perseguiti a norma di legge, non debbono consentire avventate, negative generalizzazioni, ma debbono invece essere assunti a riprova della volontà ferma, inflessibile, dei pubblici poteri di non tollerare abusi.

E se gli organi d'informazione in questa azione saranno vicini ai pubblici poteri, sostenendone costantemente gli intendimenti

e la quotidiana azione, anche in questo campo, renderanno meritorio servizio agli interessi del Paese, degli onesti produttori e degli stessi consumatori.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**B E R A .** Signor Presidente, prima di tutto vorrei osservare che, da parte del Sottosegretario, non ho avuto, per quanto riguarda in modo specifico il caso dell'azienda vinicola Ferrari, alcuna risposta concreta. Inoltre, non vedo presenti in Aula i colleghi Lombardi e Zelioli Lanzini i quali avevano presentato una interrogazione al riguardo: non so spiegarmi la loro assenza, spero comunque che siano stati avvertiti che questa mattina l'interrogazione da loro presentata era all'ordine del giorno.

La risposta avuta questa mattina non dice nulla di più di quello che si sapeva attraverso la stampa, e non comprendo a cosa si deve attribuire la reticenza del rappresentante del Ministero della sanità.

Che cosa chiedevo nella mia interrogazione? Chiedevo di conoscere quali sono i capi di imputazione per i quali, mi pare, venti persone sono state arrestate, 46 sono state denunciate e se è prevedibile un rapido giudizio.

Mi pare che, in tutta la discussione fatta stamattina, sia stata sollecitata l'esigenza di non confondere i sofisticatori con i galantuomini e di procedere rapidamente contro coloro che si sono resi colpevoli di reati per cui non sia possibile mettere nello stesso sacco gli onesti ed i disonesti. E questo può essere dimostrato proprio portando le prove che la ditta A o la ditta B è stata sorpresa a commettere determinati reati per cui i dirigenti vengono perseguiti e puniti; ma, ripeto, questa mattina non si è saputo proprio niente di nuovo che già non si sapesse e cioè che vi sono alcuni responsabili di aziende vinicole in galera, altri denunciati, per cui si deve ritenere che dei reati siano stati commessi; perchè non penso che siano stati arrestati senza alcuna prova. Comunque non si è avuta assicurazione che il giudizio nei confronti dei denunciati sarà rapido

Ora, signor Sottosegretario, ella deve tener conto che l'opinione pubblica vuole sapere cose precise.

Per esempio, è noto che una parte dell'opinione pubblica, pur essendo d'accordo che è necessario colpire, si pone anche questa domanda: come è potuto avvenire che una grande organizzazione industriale e commerciale si sia ramificata, abbia creato una rete di sofisticazione così vasta e nessuno si sia accorto di nulla? Perché questa è la realtà che viene fuori. Siamo cioè di fronte ad una industrializzazione, diciamo così, della frode su larga scala senza che gli organi addetti alla vigilanza e alla repressione se ne fossero accorti. Perciò o questi organi di vigilanza non hanno forze sufficienti per colpire o non hanno potuto agire.

Sono queste le domande che la gente si pone e alle quali occorre dare una risposta, altrimenti l'opinione pubblica rimarrà scettica e dirà: che sicurezza abbiamo che tali casi non potranno ripetersi e che in futuro si agirà in modo tempestivo? Ed è proprio questo uno dei problemi che ponevo nella mia interrogazione; chiedevo cioè che fossero date garanzie all'opinione pubblica che questi fatti non si ripeteranno.

Il collega Audisio diceva che fanno parte del Nucleo antisofisticazioni settanta agenti. Ora, voi capite che con settanta uomini impegnati a reprimere le frodi in tutto il Paese non si fa nulla. La settimana scorsa abbiamo discusso, in quest'aula, dell'attività dell'Ispettorato del lavoro relativamente alla vigilanza e controllo delle violazioni alle leggi antinfortunistiche e per la difesa della salute dei lavoratori; e anche per questa attività è venuta fuori una situazione squalida che pone in una luce veramente triste l'attività degli organi preposti alla vigilanza, e non credo che ciò dipenda dai funzionari i quali fanno quello che possono. Se non erro, il Ministro ci ha detto che in agricoltura l'Ispettorato del lavoro l'anno scorso avrebbe fatto 6 mila ispezioni; voi capite cosa significa ciò di fronte alle centinaia di migliaia di aziende agricole. Per cui mi chiedo: cosa possono fare i settanta dipendenti addetti al Nucleo antisofisticazioni? Ecco perché nell'opinione pubblica può sorgere

il dubbio che il fatto più clamoroso di cui la cronaca si è occupata così largamente sia stato scoperto per caso: forse qualcuno di questi settanta addetti al Nucleo antisofisticazioni è stato « investito » da un camion di Ferrari carico di vino sofisticato, oppure ha inciampato ed è caduto in una di quelle vasche clandestine di cui sempre la cronaca ci ha informato, per cui ci si è accorti che esisteva un grave dolo e il meccanismo di repressione si è messo in movimento.

Quindi, l'opinione pubblica non può avere alcuna garanzia che queste cose non si ripeteranno. Non solo, ma può ingenerarsi anche il dubbio che non sia poi vero che coloro che sono stati arrestati abbiano commesso tutti i reati di cui si parla. Infatti, da una parte non vengono dati elementi precisi e dall'altra non si arriva ad una conclusione. Possono quindi diventare legittimi tutti i dubbi.

Può quindi immaginare, onorevole Sottosegretario, come io possa dichiararmi soddisfatto!

Mi risulta che nei giorni scorsi il ministro Mariotti ha ricevuto una delegazione di operai dipendenti dalla ditta Ferrari e di sindacalisti venuti appositamente a Roma allo scopo di conoscere la realtà della situazione e, se sono bene informato, hanno ricevuto dal Ministro stesso elementi tali che hanno dissipato i dubbi precedentemente manifestati. Credo che la stessa cosa poteva essere fatta stamane anche in quest'Aula.

Per chiudere, desidero accennare alla questione dei dipendenti. Soltanto per l'azienda Ferrari si parla di 1.500 dipendenti, una grande organizzazione estesa in tutto il Paese con un'attività commerciale anche all'estero. Si tratta quindi di un'organizzazione di notevole importanza.

Ebbene, sempre a quanto mi risulta, nel contatto che la delegazione ha avuto con il Ministro, è stata data una certa assicurazione e cioè si sarebbe considerata la possibilità, nel caso la ditta Ferrari fosse costretta alla chiusura, di una gestione da parte di cantine sociali o cooperative. È stata studiata la questione? Ritengo sia un problema da considerare seriamente: con i finanziamenti necessari gli enti cooperativi e le cantine sociali potrebbero mantenere in atti-

vità questo complesso e quindi garantire il funzionamento di questi impianti, assicurando ai dipendenti una occupazione.

Quindi, mentre si deve agire per reprimere le sofisticazioni, ed agire nel modo più energico e, nel contempo, dare tutte le spiegazioni all'opinione pubblica, bisogna anche considerare ciò che è possibile fare per mantenere in efficienza impianti e maestranze qualificate. Cosa che ritengo possibile se ci sarà l'aiuto e l'appoggio necessario.

Queste sono le questioni che io mi sono permesso e mi permetto di porre. Ripeto però che, per quanto riguarda le informazioni avute questa mattina, signor Presidente, ne so meno di prima, per cui probabilmente mi rivolgerò a qualche giornale, a qualche redazione per sapere qualche cosa di più.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pignatelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P I G N A T E L L I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io do atto al Sottosegretario per l'agricoltura e le foreste che il suo Ministero reagì prontamente alla trasmissione televisiva, che ha formato oggetto della nostra discussione. Mi risulta, infatti, che la direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli, nella persona dell'Ispettore generale dottor Achille Figliolia, scrisse al Presidente della RAI, ambasciatore Quaroni, e all'amministratore delegato, dottor Gianni Granzotto, chiedendo spiegazioni in ordine a quella trasmissione. Le risposte, venute con molto ritardo (il dottor Figliolia scrisse il 22 dicembre alla RAI-TV ai due personaggi testè citati e costoro risposero soltanto il 10 gennaio), sono improntate alla difesa del servizio. Così ha fatto oggi l'onorevole Sottosegretario al Ministero della sanità, il quale ha esaltato i nobili propositi del suo direttore generale dottor Politi. Ma, dalle risposte date dal presidente Quaroni e dal dottor Granzotto, come dalle dichiarazioni lette in quest'Aula dal Sottosegretario alla sanità, balza evidente che io ho colpito nel segno indicando complice ed esecutore necessario del crimine il dottor Gianni Bisiach e precisando che il dottor

Lamberto Politi è l'ispiratore e l'organizzatore del crimine stesso.

Constato con piacere, con grande soddisfazione, che tra i due Sottosegretari c'è disparità di vedute, perchè mentre l'uno, l'onorevole Volpe, ha lodato quella trasmissione televisiva, che sarebbe andata in onda per scoraggiare i sofisticatori (è un bel sistema di scoraggiare i sofisticatori codesto, onorevole Sottosegretario, facendo del danno incommensurabile a coloro che si vorrebbero tutelare), l'onorevole Antoniozzi, invece, ha deplorato severamente la stessa trasmissione televisiva.

Qui tutti siamo stati dell'avviso che quel servizio televisivo ha danneggiato esclusivamente il vino genuino, che costituisce la quasi totalità del vino prodotto in Italia.

Questa è la sacrosanta verità per cui, onorevole Presidente, non solo mi dichiaro insoddisfatto e mi riservo di trasformare a sensi di Regolamento la mia interpellanza in mozione, ma, se lei me lo consente, devo fare un altro rilievo. Ho chiesto al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni che fossero depositati presso la Presidenza del Senato i testi integrali delle interviste originali, quelle cioè rispettivamente rilasciate dal professor Garoglio a Firenze e dal dottor Politi presso il Ministero della sanità. Sa che cosa mi è stato risposto, onorevole Presidente? Glielo leggo: « Al riguardo si comunica che la RAI-TV, invitata a fornire il testo integrale delle interviste originali concesse dal professor Pier Giovanni Garoglio e dal dottor Lamberto Politi per la rubrica televisiva "TV-7", ha fatto presente che il materiale non trasmesso nel servizio "Il vino in laboratorio" della predetta rubrica del 12 dicembre 1966, compresa la parte non utilizzata delle due dianzi menzionate interviste, non è stato come di consueto conservato ». Qui c'è anche la presa in giro: dopo il crimine, la presa in giro. La RAI-TV non avrebbe un archivio e quindi non si conservano i documenti relativi alle trasmissioni che vanno in onda.

**A U D I S I O .** Siamo discendenti di Nerone, bruciamo tutto!

**P I G N A T E L L I .** Onorevole Presidente, io non ho parlato per farmi della propaganda dal momento che sono interessato alla questione, come Presidente di una grossa cantina sociale da me promossa a Grottaglie in provincia di Taranto. Non ho bisogno di farmi della *réclame*; ma sono convinto che questa sera, nella rubrica « Oggi al Parlamento », le dichiarazioni del mio intervento odierno saranno sommariamente trasmesse. Ricordo che il 22 novembre ultimo scorso, allorchè qui si svolsero delle interrogazioni di importanza molto scarsa, io ne svolsi una di notevole interesse generale che la televisione, la sera, ignorò assolutamente. Perché? Perché io avevo rilevato che, purtroppo, l'attuale Ministro guardasigilli onorevole

Reale sta abusando dell'istituto della grazia e riferivo la maldicenza che tale abuso ha determinato. Le cose da me dette erano gravi, ma appunto per questo meritavano un adeguato rilievo televisivo. Invece, tutto fu passato sotto silenzio, perchè, in regime di libertà, la verità vien contrastata, soffocata sotto il manto del silenzio, cioè ignorandola.

Se mi è consentito — e chiudo — voglio raccomandare a quelli della televisione, agli impiegati, ai funzionari, ai giornalisti, che pur sono lautissimamente pagati, di servire meglio gli interessi obiettivi del popolo italiano, di servirli anche con coraggio e di non essere ciecamente proni ai potenti come finora hanno dimostrato di essere.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**A U D I S I O .** Signor Presidente, non mi ponga un dilemma del genere: di fronte agli argomenti che modestamente avevo cercato di trattare nella mia interpellanza, diciamo subito che dalle risposte dei due rappresentanti dei Dicasteri della sanità e dell'agricoltura — risposte prefabbricate e non confacevoli al dibattito che si era cercato di instaurare questa mattina nella nostra Assemblea — nessuna soddisfazione può derivare, anche se devo obiettivamente dare atto al sottosegretario Antoniozzi di averci fornito dei ragguagli interessanti.

Però, onorevoli colleghi e signori del Governo, quando di fronte alla gravità dei fatti che non soltanto sono stati qui denunciati, ma che sono stati portati a conoscenza dell'opinione pubblica, bisogna sentire ancora da un rappresentante del Governo affermare che quel deprecato servizio « TV-7 » del 12 dicembre 1966 è stato organizzato per difendere la produzione, allora ci si domanda se ci si vuol prendere in giro, oppure se

le parole hanno perso il loro significato etimologico.

Noi ci siamo permessi anche delle interruzioni. Mi permetterà, signor Presidente, di leggere una pagina dell'unico documento ufficiale che abbiamo a nostra disposizione in questo dibattito; è firmato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, e mi si vorrà dare atto che non cito una fonte assurda.

In relazione alla criticata trasmissione, ad un certo punto, a pagina 6 di questo documento, è detto testualmente: « Bisiach: Oggi l'Italia produce più vino di qualsiasi altro Paese del mondo: 68 milioni di ettolitri all'anno, più della Francia che deteneva fino a qualche anno fa il primato mondiale. Di conseguenza la produzione dei vini è passata da quella di tipo familiare (piccoli produttori, cooperative locali) all'industria su larga scala, meccanizzata e razionale. Secondo le valutazioni del Ministero della sanità, un terzo del vino prodotto in Italia deve ritenersi sofisticato, cioè un terzo del vino che beviamo non è vino, è un miscuglio di sostanze artificiali. La frode ha raggiun-

to livelli industriali. Oggi non si fanno più intrugli di zucchero e vinacce nelle cantine: questo vecchio vino del bastone è diventato antieconomico. Nuovi personaggi dominano il campo della sofisticazione vinicola.

Altra voce: Senta, chi sono in genere le persone che vengono coinvolte in questa attività illecita, diciamo così? Politi: Direi persone di una certa possibilità economica. Bisiach: cioè sono persone che dispongono di quanto, per esempio? Politi: Di molti capitali, capitali notevoli. Bisiach: In milioni, quanti? Politi: Centinaia di milioni, direi. Bisiach: E quindi sono dei ladri su larga scala. Politi: Su scala scientifica, direi, anche, e che si avvalgono di tutte le moderne tecnologie. Bisiach: Ecco che uno di questi ladri impiega, per esempio, 200 milioni: quanto riesce a ricavare dall'operazione? Politi: È un calcolo un po' difficile, ma direi che da 200 milioni può tirar fuori anche quattro volte il valore impiegato. Bisiach: Quindi sono affari grossissimi. Politi: Grossi, molto grossi ». E continua.

Ora, di fronte a questo documento ella, onorevole Sottosegretario alla sanità, che cosa ha rettificato? È tutto giusto quello che è stato detto qui? Lo confermate, avete nelle mani le pezze per poter dimostrare che realmente le cose nel nostro Paese sono a questo punto, che un terzo della nostra produzione, anzi direi un terzo oltre alla nostra produzione lecita, è vino non vino, vino non fatto con l'uva, ma prodotto con altre sostanze?

Abbiamo sentito invece dall'altra parte che il Ministero dell'agricoltura è di opinione completamente diversa: frodi e sofisticazioni secondo il Ministero dell'agricoltura non rivestono la gravità e la frequenza come viene divulgato dagli organi di stampa.

Avevamo già cercato, perchè anch'io mi ero schierato con tutti gli altri colleghi su questa base, di dimostrare che non bisogna mettere tutto dentro una grande botte, ma bisognava difendere l'onestà della stragrande maggioranza dei nostri operatori economici nazionali e colpire ancor più fortemente i disonesti, gli speculatori, i delinquenti, perchè tra l'averne un bandito che per strada ti spara alle spalle per portarti via il portafoglio e avere un uomo che ti uccide ado-

perando veleni, ci pare non vi sia nessuna differenza.

Avevamo detto che bisognava fare questa netta distinzione, e avevamo chiesto di appuntare nelle vostre carte, signori rappresentanti del Governo, l'esigenza assoluta di fare presto nei processi contro coloro i quali vengono colti in flagrante reato, processi per direttissima. Che cosa ci avete risposto? Abbiamo chiesto: fatevi diligenti perchè « TV-7 » faccia un'altra trasmissione, dove vengano invitati a parlare gli interessati, i tecnici del ramo, coloro che direttamente operano per anni ed anni sacrificando la loro libertà spesso volte in un lavoro duro e difficile. Vi abbiamo detto: avete i mezzi per poterlo fare. Non ci avete dato nessuna risposta e allora, signor Presidente, anche io mi appello all'articolo 108 del nostro Regolamento per la trasformazione in mozione dell'interpellanza, dicendo che da oggi in poi, e spero che molti altri colleghi saranno con me concordi, noi saremo vigili affinché i termini previsti dal Regolamento siano strettamente applicati e le mozioni che noi presenteremo siano discusse in questa Assemblea entro i termini regolamentari.

Noi pensavamo (e ne avevamo tutte le ragioni) che questa mattina le interpellanze rivolte al Presidente del Consiglio e ai Ministri interessati non avrebbero avuto questa sorte. Avevamo perfino ideato di non partecipare alla discussione, di lasciare che le cose si svolgessero in forma, direi, quasi burocratica, ma per un rispetto alla nostra Assemblea, per un rispetto verso i colleghi, abbiamo voluto che la nostra seduta fosse una seduta normale e completa.

Ma la mia insoddisfazione, signor Presidente, è netta ed esplicita. Per questo mi richiamo alla sua autorità affinché le mozioni che noi immediatamente presenteremo al termine della seduta, trovino l'istanza necessaria per poter giungere alla discussione.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M E D I C I .** Signor Presidente, io avevo domandato al Governo di conoscere quali provvedimenti siano stati presi e si in-

tendano prendere per ristabilire, nell'opinione pubblica turbata da clamorosi episodi recenti, la normalità dei giudizi, sia sulla qualità e quantità di vino genuino prodotto nel nostro Paese, sia sull'incidenza che possono avere le frodi.

Nonostante la buona volontà che gli onorevoli rappresentanti del Governo hanno manifestato, e per la quale li ringrazio cordialmente, mi è difficile dichiararmi soddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**C A T A L D O .** Signor Presidente, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, devo parlare su una interpellanza e su una interrogazione e, dopo quello che è stato detto da parte del Governo, mi tocca fare il punto sulla situazione; vi prego perciò di avere pazienza e di ascoltarmi.

La ragione per la quale tutti i Gruppi del Senato intervengono in questo dibattito mi pare sia da cercare nell'importanza fondamentale che, specie per alcune regioni, riveste la viticoltura.

Si tratta di una produzione il cui valore è di oltre 500 miliardi di lire, un decimo cioè dell'intera produzione lorda vendibile della agricoltura italiana.

Circa 3 milioni e 500 ettari di terreno sono interessati in Italia alla coltivazione della vite: 1 milione e 500 mila in vigneti specializzati e 2 milioni e 200 mila ettari in coltura promiscua. Alcuni milioni di giornate lavorative sono impiegate su questi terreni che, sovente, costituiscono l'unico reddito di modesti contadini i quali, in particolare nelle zone collinari, non hanno certo altre colture sostitutive della vite.

Se dal generale si scende al particolare la situazione non cambia.

Nel trapanese e nel palermitano (Alcamo e Partinico) l'espansione della viticoltura è dovuta alla riduzione dei seminativi ed al passaggio delle grandi proprietà ai coltivatori già viticoltori; la vite occupa quasi il 46 per cento della superficie agraria totale come specialmente a Partinico e Balestrate. La provincia che presenta le più alte rese è

Trapani mentre nel palermitano le più alte rese le ha Partinico: le rese unitarie non scendono mai al disotto dei 60 quintali nelle annate propizie e nelle annate in cui non si verificano attacchi peronosporici od oidici. Ho voluto segnalare quanto sopra per dimostrare che il settore vitivinicolo, così ricco una volta, si trova oggi in una situazione molto difficile specie per problemi di natura tecnica di produzione e di commercializzazione, per le carenze organizzative di mercato. Le produzioni sono buone ma permangono le difficoltà riguardanti il collocamento dei prodotti a prezzi remunerativi. Se a tutto questo aggiungiamo la grande iattura derivante da questo increscioso *exploit* televisivo noi abbiamo dato il colpo di grazia ad un settore già spaventato per ovvie e molteplici cause di difficoltà.

Il testo integrale della trasmissione RAI-TV del 12 dicembre 1966 « Il vino in laboratorio » ha suscitato, sia in Italia che all'estero, viva emozione e, ciò che più conta, enorme scalpore che confina con lo scandalo perchè è nata una confusione indescrivibile tra vero e falso, fra realtà ed esibizionismo!

In Italia, invero, è invalso l'uso, l'abitudine discutibile dell'esibizionismo, specie in televisione, dove tutti desiderano essere « pionieri » di qualcosa e tutti lanciano le più assurde cose per ingenerare nebulosità ed inganno. O che si sia in buona fede, o che vi sia un pizzico di artificio malevolo si viene a disturbare anche l'intimo delle coscienze e la serenità della già logora ed esigua mensa nazionale.

Qualcosa di vero è stato detto nella rubrica televisiva e cioè che il vino può essere fatto anche con lo zucchero! E chi non lo sa?

Dato che tutti sappiamo che il vino è il risultato della scissione dello zucchero in alcool etilico e anidride carbonica dopo una adeguata fermentazione, i sofisticatori provocano le medesime fasi con artificio chimico-fisico!

Non sappiamo forse che anche l'urea si può comporre in laboratorio? La chimica fa miracoli; però la questione non è da porsi in questi termini.

Cosa c'entrano le sostanze tossiche, l'inchiostro, la vernice, il sangue di bue! Troppo chiasso, artatamente voluto, è stato fatto. Però io mi chiedo: *cui prodest* tanto chiasso? Non certo che giovi alla nostra industria vinicola! Non credo che agevoli la nostra esportazione! Penso che non aiuti affatto i già tartassati agricoltori, mezzadri, coltivatori diretti, o comunque i viticoltori in genere, a collocare il nostro ottimo vino italiano, il nostro robusto e generoso vino di Sicilia specie quello della plaga di Partinico che nella spumeggiante vendemmia ferve e dà calore e vita ai fortunati che possono berlo. Mi pare di tornare all'epoca del gran chiasso fatto attorno alla famosa cartina (*bovis*) per la rigenerazione delle carni che poi, in fondo, finì in una bolla di sapone, in un parto della famosa montagna: irresponsabilità o malafede? Esibizionismo od empirismo? Però il danno è stato fatto in maniera grave e quasi irreversibile ed il discredito è venuto quasi galoppando. L'offesa alla nostra agricoltura, alla nostra economia nazionale, e, quel che più conta, l'offesa al sudore santo dei nostri viticoltori, è stata irreparabile! La stampa, giustamente allarmata, ma non adeguatamente informata, ha avuto parole come queste: « Il vino che ci avvelena »; « Un terzo del vino italiano è sofisticato », e così via; la calunnia, sappiamo tutti, è un venticello che è diventato man man un turbine.

La sofisticazione in questo caso è una sfida all'economia, ma non è un attentato alla salute per cui nulla ha a che fare con il « problema squisito » della sanità.

Ho voluto puntualizzare alcuni concetti perchè mi pare necessario mettere in evidenza che oggi in Italia prendiamo tutto con troppa disinvoltura deleteria; invece ormai, dopo tanto danno o tanto squasso, emerge la necessità di tamponare in parte al malfatto con un'adeguata ed urgente campagna pubblicitaria radio-televisiva per la tutela del nostro vino che non ha l'eguale al mondo! Occorre, signori del Governo, ridare fiducia a chi suda e dà la vita ai campi; occorre dare a questi « sacrificati » la possibilità di difendersi contro gli speculatori ed i sofisticatori, ma non coinvolgerli nello stes-

so calderone dei perversi, e nel contempo, e ciò è di precipuo ed impellente interesse nazionale, occorre dare, con le dovute garanzie, tutta la serenità ai consumatori di vino con intelligenti informazioni radiotelevisive.

Le dichiarazioni del Governo, le affermazioni di buona volontà che da parte governativa abbiamo ascoltato e che non sono certamente le uniche — in quanto più volte ci è stata data assicurazione al riguardo — potrebbero essere accettate se da parte della Pubblica amministrazione ci fossero gli strumenti adatti, da una parte, a reprimere scientificamente le frodi che, fra l'altro, non sono così numerose come si vuol far credere, e, dall'altra, a fare per un prodotto essenziale come il vino quell'opera di necessaria ed utile propaganda che certamente non è fatta con trasmissioni come quelle messe in onda dalla TV. A proposito del primo argomento abbiamo letto sul « Corriere della Sera » di domenica un articolo impressionante del quale mi limiterò a citare il titolo: « Sono pochi 60 carabinieri per reprimere le frodi alimentari ». L'azione di repressione delle frodi va fatta senza allarmismo, in maniera seria e discreta, adottando misure severe dal punto di vista penale, ma nello stesso tempo operando, come si è fatto in Francia, attraverso una concreta valorizzazione dei vini migliori per i quali la denominazione di origine e le garanzie che ne derivano costituiscono un sicuro « passaporto » per i vini francesi i quali, come tutti sanno, stanno invadendo anche il nostro mercato.

Che possiamo fare noi italiani se addirittura il nostro « comitato delle denominazioni di origine » si trova con pochi fondi necessari per andare avanti? Il collega Carelli ha ricordato che soltanto 190 milioni sono a disposizione di questo comitato: che cosa sono di fronte ad un problema così serio e vasto? Si faccia sul serio contro le sofisticazioni, dando più prestigio e forza alla sezione NAS del colonnello Naso. « La sofisticazione del vino » — ha detto con serena valutazione il dottor Langero di Torino — « ha il valore nè più nè meno di quella che si trova nelle altre Nazioni vinicole, con una differenza: che da noi c'è il gusto di gonfiare le cose, mentre all'estero c'è l'intelligen-

za di tacerle». Occorre eliminare quindi l'alone di sfiducia che serpeggia attorno al vino, evitando polemiche, allarmi e dubbi.

Ribadendo la nostra insoddisfazione, comunico che, a norma di Regolamento, noi trasformeremo la nostra interpellanza in mozione.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interpellanze, l'una della senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, e di altri senatori, l'altra della senatrice Angiola Minella Molinari e di altri senatori, relative alla questione della occupazione femminile. Poichè trattano lo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interpellanze.

**P I R A S T U , Segretario:**

**ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, NENNI Giuliana, MACAGGI, GATTO Simone, BERMANI.** — *Ai Ministri del bilancio e del lavoro e della previdenza sociale.* Poichè dall'esame dei recenti dati dell'ISTAT si evince che nel quadro generale di contrazione di mano d'opera occupata, il fenomeno della disoccupazione femminile presenta particolare accentuazione, dal momento che fra il gennaio 1964 e il gennaio 1965 si ha una contrazione di 454.000 unità (da 5.530.000 a 5.076.000);

che tale diminuzione si verifica in tutti i settori;

che si nota inoltre un massiccio fenomeno di scomparsa delle donne dal mercato del lavoro e di ritorno alla primitiva condizione di casalinghe (il che risulta dal confronto della cifra delle lavoratrici che hanno perduto il lavoro con quella delle iscritte nelle liste di disoccupazione);

poichè reputano questi dati preoccupanti per la loro incidenza sul tenore medio di vita dei cittadini;

per l'inevitabile battuta d'arresto che essi possono comportare al raggiungimento della completa parità ed emancipazione della donna con il ritorno al concetto di sussidiarietà e provvisorietà del lavoro extra domestico femminile; per le gravi conse-

guenze in un Paese che ha bisogno di utilizzare — nell'intento di superare i suoi squilibri strutturali — ogni sua risorsa e in primo luogo tutto il suo potenziale di forza lavoro;

giudicando che le ragioni che stanno alla base della contrazione del lavoro femminile abbiano radici ben più profonde delle recenti traversie congiunturali (anche se, più duramente, siano state sentite da settori di occupazione tradizionalmente deboli e marginali come quelli ove in massima parte operano le donne) ma insite nella struttura stessa del Paese, nei suoi ordinamenti sociali, nella carenza della formazione e qualificazione professionale della mano d'opera in genere e femminile in specie;

gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti, in armonia con la programmazione economica e in ordine all'obiettivo di piena occupazione da essa perseguito, intenda prendere il Governo per fronteggiare le specifiche contingenti difficoltà e se non reputi opportuno di promuovere una iniziativa di studio e approfondimento con la collaborazione di sindacati, associazioni, enti, esperti, che identifichi le misure atte a rimuovere gli ostacoli tuttora esistenti in Italia all'esercizio del diritto-dovere del lavoro da parte delle donne nel modo più utile e confacente agli interessi della comunità nazionale. (302)

**MINELLA MOLINARI Angiola, FARNETI Ariella, VACCHETTA, BRAMBILLA, TREBBI, MACCARRONE.** — *Ai Ministri del bilancio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se:

data la complessità con cui si presenta nel nostro Paese la questione dell'occupazione femminile sia per realizzare i livelli di espansione richiesta da un programma di armonico e democratico sviluppo dell'economia e della società, sia per garantire allo impiego della donna la stabilità, la qualificazione, le prospettive corrispondenti al suo pieno diritto al lavoro adeguandone la preparazione professionale al continuo progresso tecnologico nonchè garantendo alla lavoratrice la piena tutela della salute e della

maternità, i servizi e le condizioni indispensabili a facilitarne la vita familiare;

considerando che la mancata soluzione di tali problemi ha mantenuto finora al lavoro della donna in Italia quel carattere di instabilità e strumentalità di cui ha testimoniato la massiccia caduta dell'occupazione femminile in seguito alla congiuntura e, anche negli anni dell'espansione produttiva, la provvisorietà del fenomeno e il suo duro prezzo sociale ed umano;

sottolineando quali conseguenze particolarmente gravi per la donna che lavora e per l'impiego della manodopera femminile comporta la situazione sempre più pesante dei ritmi e degli orari di lavoro e l'urgenza di modificarli profondamente,

non ritengano necessario, riaffermando il valore che la dinamica dell'occupazione femminile riveste nel quadro dell'occupazione generale, quale componente essenziale di una programmazione che persegue la finalità ultima di « consentire il pieno impiego delle forze di lavoro », approfondire con urgenza lo studio ed affrontare con precisi impegni legislativi e politici i vari aspetti della questione e, in tal senso, far propria la proposta avanzata da importanti associazioni sindacali e femminili di promuovere la convocazione di una Conferenza a livello nazionale sull'occupazione femminile nel quadro del programma di sviluppo per il quinquennio 1966-70 onde ricercare, in una visione organica e completa della questione e col contributo delle organizzazioni democratiche e degli enti che hanno in materia la più profonda e autorevole esperienza, gli indirizzi più proficui per una coerente, organica, efficace politica dell'occupazione femminile ai fini del massimo incremento dell'occupazione generale e della giusta valutazione e promozione economica, sociale e umana del lavoro della donna. (489)

**PRESIDENTE.** La senatrice Tullia Romagnoli Caretoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**ROMAGNOLI CARETONI TULLIA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la data della presentazione di

questa interpellanza è piuttosto lontana: il 13 maggio 1965. Sono passati quasi due anni. Si era allora, nel maggio del 1965, nel pieno delle difficoltà congiunturali, eppure noi firmatari, pur ponendo in primo piano i negativi effetti della congiuntura sull'occupazione femminile, affermavamo che i problemi e le difficoltà del lavoro della donna andavano ben oltre la contingente situazione ed avevano radici strutturali. Se mai qualcuno poteva avere dei dubbi intorno a quella analisi, oggi, due anni dopo, i fatti dimostrano abbondantemente come essa fosse del tutto esatta.

Ci troviamo, in realtà, per quanto concerne l'occupazione femminile, in condizioni non diverse, anzi, forse aggravate. In fase di ripresa economica, vediamo che l'espulsione delle donne dal lavoro continua. E infatti se noi paragoniamo i dati dell'ottobre 1965 con i dati dell'ottobre 1966 vediamo che in agricoltura sono scomparse dall'occupazione 208 mila donne, dalla industria 22 mila, dai servizi 70 mila, mentre per gli uomini abbiamo in agricoltura meno 133 mila, nell'industria un piccolo aumento, più 15 mila, nei servizi più 61 mila. Questo rapportato ad un solo mese.

Se invece esaminiamo l'andamento generale dell'occupazione femminile per tutto il 1966 e lo paragoniamo al 1965 abbiamo questi dati: forza-lavoro, nel 1965: 5.500.000, nel 1966: 5.289.000, con una differenza di meno 211 mila; forze occupate, 5.297.000 nel 1965, 5.078.000 nel 1966, con una differenza di meno 219 mila, così suddivise: in agricoltura 1.566.000 nel 1965 e nel 1966, 1.419.000, dunque meno 147 mila; nell'industria rispettivamente 1.613.000 e 1.564.000, cioè meno 49 mila, nelle attività terziarie 2.118.000 e 2 milioni 95.000, dunque meno 23.000.

Come si può vedere da questi dati, la tendenza alla riduzione dell'occupazione e delle forze-lavoro è tuttora notevole. È vero che una tendenza analoga si verifica per gli uomini, ma si tratta di fenomeno, per fortuna, più limitato. D'altra parte io vorrei far notare che, per la prima volta, noi assistiamo ad una contrazione del lavoro nelle attività terziarie che, come ognuno sa, sono sempre state il rifugio classico delle lavoratrici espulse dagli altri settori. Balza agli occhi,

dunque, pare a me, la contraddizione tra questi dati, che denunciano un processo che continua e si aggrava e le affermazioni del Presidente del Consiglio, secondo le quali il Governo considera il tema dell'occupazione femminile e dell'attiva presenza della donna nella vita economica della Nazione come un fatto normale e non di ripiego.

Il nodo infatti è tutto qui: nel vedere come e quando nel nostro Paese l'occupazione femminile sarà considerata un fatto normale, un fatto irreversibile (o, quanto meno non più reversibile del dato generale) un elemento stabile. Abbiamo, credo, in tutti questi anni abbondantemente visto come, senza la rimozione dei motivi strutturali, non sia sufficiente a creare una salda stabilità nessuna fortunata fase di sviluppo economico. E infatti le vicende economiche recenti ci hanno dimostrato come, contrariamente a quanto molti avevano, anche assai autorevolmente, affermato, il fenomeno dell'ingresso massiccio delle donne nella produzione fosse quanto mai fragile e tale da rilevare addirittura, dai primi e quasi impercettibili segni di stagnazione, tutta la sua labilità. Convinti come siamo che alla base della contrazione del lavoro femminile ci siano dunque delle ragioni insite nella struttura del nostro Paese, nei suoi ordinamenti sociali, nella carenza della formazione, della qualifica professionale, chiedevamo che il Governo si facesse promotore di una iniziativa di studio, una conferenza, per mettere a fuoco gli aspetti del fenomeno e indicare i rimedi.

Il Ministro del bilancio onorevole Pieraccini ebbe la compiacenza di accettare pubblicamente questa richiesta pochi giorni dopo la presentazione della nostra interpellanza e fece sua la proposta, per la prima volta in sede pubblica, in un convegno tenuto dalle donne socialiste a Milano nel maggio sempre del 1965, dove chi parla aveva l'onore di presiedere. E ancora, sempre il Ministro del bilancio, in atti ufficiali e con delle risposte categoriche a voti della Camera, ha confermato il suo parere favorevole alla convocazione di una conferenza nazionale.

Ecco, mi permetta, onorevole Sottosegretario, di dire che, se tale conferenza fosse stata già convocata, o quanto meno concre-

tamente avviata in questi anni, noi tutti, ed io oso sperare e pensare anche lo stesso Ministro del bilancio, avremmo potuto usufruire di elementi interessanti di giudizio, indubbiamente utili alla stessa discussione del piano quinquennale. Io non vorrei adesso certo aprire qui una discussione su questo problema, però sta di fatto che la previsione che il piano fa, a proposito dell'occupazione femminile, di portare ai livelli del Nord l'occupazione femminile del Sud, è un motivo di non tranquillità, dal momento che noi sappiamo come oggi sia negativo l'andamento dell'occupazione nel Nord in genere e perfino nelle zone più avanzate, dove è da tempo in atto un processo di deterioramento quantitativo e qualitativo, che determina condizioni di lavoro per le donne nella fabbrica e fuori, di estrema difficoltà. Per esempio, in Liguria si ha un livello occupazionale addirittura da zona depressa.

Così non ci indusse a suo tempo certo a tranquillità, rispetto alla capacità di comprendere i termini reali del problema, il parere del CNEL, che in sostanza tendeva a vedere la manodopera femminile come una riserva cui ricorrere in casi di emergenza, in casi di sviluppo economico, e, aggiungo io, poichè ogni medaglia ha il suo rovescio, come un facile freno, sempre a disposizione, alle rivendicazioni operaie in eventuali fasi di recessione.

Ora, parliamoci francamente; se la mentalità che presiede a tale dibattito in via generale dovesse essere questa, il discorso sarebbe già chiuso. Ma torniamo all'argomento specifico: nel complesso, rispetto al 1960, noi abbiamo questo stato di cose: un calo in senso assoluto; un peggioramento interno dell'occupazione, aumento della sottoccupazione e dequalificazione del lavoro femminile; un peggioramento delle condizioni di vita nella fabbrica. Senza entrare nei particolari, io vorrei ricordare che, dopo la congiuntura, noi abbiamo avuto, per esempio, fenomeni di grossa ripresa del lavoro a domicilio, di ripresa del lavoro bracciantile per pochissime giornate, in modo da non usufruire più nè di assistenza, nè di qualifica, insomma di una ripresa del cosiddetto lavoro nero.

Aumenta intanto la pesantezza del lavoro nella fabbrica. Sono state recentemente pubblicate delle testimonianze veramente agghiaccianti della condizione di vita e delle condizioni di salute in cui le lavoratrici oggi si vengono a trovare. Questo deriva dal fatto che la società non si è per nulla organizzata, come si disse una volta con uno *slogan* anche abbastanza brillante, a misura della donna che lavora.

Altro aspetto: il fenomeno, che continua, dell'abbandono del lavoro da parte delle donne di fronte alle difficoltà o di trovarlo o di esercitare il diritto al lavoro. Così molte donne si rassegnano giorno per giorno a ritornare al ruolo di casalinga. Penso allora che, a questo punto, il ragionamento si sposti dalla condizione della donna che lavora ad un ragionamento più vasto. Fermo restando che certo non è il progresso tecnologico un elemento negativo per il lavoro femminile (perchè anzi è esso che permette in concreto il superamento classico della differenza tra lavoro maschile e femminile) la domanda da porre è un'altra e cioè: se l'occupazione femminile, e dunque l'utilizzazione della forza-lavoro rappresentata dalle donne, sia utile o no in ogni fase dello sviluppo all'economia nazionale e, di conseguenza, se questo problema vada risolto dalla programmazione in ottemperanza ad uno dei fini di questa e cioè l'utilizzazione di tutte le risorse del nostro Paese. Se si risponde positivamente a questa domanda bisogna ovviamente rimuovere gli ostacoli che si frappongono a questo fine e bisogna, in primo luogo, avere coscienza che non si faranno passi avanti concreti e consolidabili se non si troverà la volontà politica precisa che non può non muovere che da una valutazione positiva in ogni caso del lavoro della donna rispetto alla società. Ed infatti solo dove questo nesso è apparso chiaro, e in Paesi dell'Est e in Paesi dell'Ovest, si sono avuti dei risultati apprezzabili, sempre legati, si badi bene, a mutamenti sostanziali della società e dell'economia.

Per rimuovere dunque questi ostacoli, se l'impostazione è questa, bisogna mettere in atto una politica assai precisa che intervenga nei più svariati settori, da quello della

istruzione, in ordine alla diffusione totale dell'istruzione di base e della preparazione professionale per quanto riguarda la donna, in ordine alla scuola materna e alla scuola integrata per quanto riguarda i suoi figli; a quello sociale e assistenziale, sotto i più svariati profili che vanno dai servizi sociali collettivi alle revisioni delle leggi di tutela, a quello urbanistico, per i problemi dell'abitazione e via dicendo.

Io non entro nei particolari, perchè tante volte noi, in quest'Aula e fuori, abbiamo illustrato nei particolari queste richieste che non sono, badate, delle donne di una parte, ma delle donne di tutte le parti politiche, di tutte le donne italiane. Questa è la strada perchè il lavoro femminile renda in tutto il suo potenziale ed è il mezzo per togliere parvenza di attendibilità agli argomenti polemici del padronato intorno al costo del lavoro femminile, di cui ultima autorevole eco è nel rapporto del dottor Costa alla assemblea della Confindustria. Ma in verità tutta questa opera che noi vediamo nelle grandi linee e che, in alcuni casi, siamo anche nelle condizioni (dico tutte le donne e tutte le persone che si occupano di questi problemi) di formulare dettagliatamente, in verità tutta questa opera è quasi totalmente da farsi, e ci pare che l'importante scadenza del piano non rechi un decisivo contributo di sicura costruzione. D'altra parte è un'azione che bisognerà pur fare se si valuta il lavoro femminile come abbiamo detto prima e se siamo convinti che il diritto al lavoro sia il cardine primario dell'emancipazione della donna e che l'emancipazione della donna sia cardine primario a sua volta dello sviluppo della società.

Allora, ecco, la nostra richiesta e l'accettazione del Ministro del bilancio in termini precisi di impostazione e di scadenza della Conferenza nazionale, si pone come la responsabile scelta di risolvere questo problema fondamentale del Paese, approfondendone le ragioni socio-economiche senza superficialità e con ponderazione, sì da prospettarne soluzioni valide e durature.

Io concludo dicendo che le proposte della Confederazione generale del lavoro sulle questioni da porre mi sembrano estrema-

mente pertinenti, e cioè: un esame da condursi sulla struttura dell'occupazione femminile, sulla condizione sociale della donna, sui fenomeni di emigrazione, sulla dinamica possibile dei processi occupazionali. Però il successo dell'iniziativa non potrà essere raggiunto se non si chiameranno a collaborare e discutere tutte le forze e tutte le competenze presenti nel Paese e a ciò interessate.

Non si tratta, infatti, solo di provocare un approfondimento ad alto livello scientifico, ma si tratta di affiancare questo approfondimento con tutte le esperienze vive e sofferte della nostra comunità nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, nell'illustrare l'interpellanza che insieme ad altri colleghi ho presentato e che parte da un'analisi molto simile a quella testè illustrata dalla senatrice Carettoni arrivando a conclusioni convergenti, desidererei ricollegarmi a quanto già fu detto in quest'Aula, nel maggio 1965, quando il Senato affrontò l'esame del decreto-legge governativo concernente gli interventi per la ripresa economica anticongiunturale.

In quell'occasione il Gruppo comunista, attraverso uno specifico intervento, richiamò l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica sul problema dell'occupazione femminile che, nel quadro di una generale situazione occupazionale grave e preoccupante sotto tutti gli aspetti, presentava una gravità e degli aspetti particolari.

In quell'occasione, noi segnalammo una serie di dati statistici allarmanti e ci sforzammo di farne un'analisi, onde approfondire il significato e ricercare le cause di fondo di determinati fenomeni estremamente negativi che venivano invece sistematicamente elusi se non ignorati del tutto o mistificati dagli organi ufficiali del Governo e dello Stato.

Cercammo, in quell'occasione, di dimostrare che, se in Italia, durante il quinquennio

dal 1956 al 1960, si era verificata una forte espansione della mano d'opera femminile, la quale nell'anno 1959 aveva raggiunto il livello più alto, con 6 milioni e 240 mila donne occupate, cioè il 30,93 per cento dell'occupazione globale, avvicinando in tal modo l'Italia, sia pure ancora con distacco, ai quozienti dei Paesi più avanzati, più civili e industrializzati; se questo era avvenuto, dicevo, dal 1956 al 1960, col 1960 tale tendenza si arresta e — come già allora sottolineammo — si inizia un processo in netto senso contrario. Ad una espansione dell'occupazione si sostituisce una graduale, progressiva, continua contrazione dell'occupazione femminile che, tranne l'eccezione del 1961, in tutto l'arco del quinquennio successivo dal 1959 al 1964, (oggi possiamo dire nell'arco del settennio successivo perchè, come sottolineano le nostre interpellanze, il fenomeno è continuato e continua), ha portato ad una seria inversione di tendenza.

Per il quinquennio 1959-64 denunciavamo allora una riduzione di occupazione femminile di 772 mila unità, scendendo il quoziente dal 30,93 per cento del 1959 al 27,90 per cento del 1964, e — ancora più grave e massiccia della contrazione dell'occupazione denunciavamo la contrazione della forza-lavoro femminile la quale, nei cinque anni indicati, aveva segnato una diminuzione di circa 900.000 unità per cui, tra il 1959 e il 1964, quasi un milione di donne lavoratrici non solo non risultavano più occupate, ma non risultavano neppure più attive, neppure più richiedenti del lavoro, neppure più parte del mercato e delle forze del lavoro.

Partendo da questi fatti, noi cercammo allora di dare un contributo perchè il Governo si rendesse conto della situazione e fosse spinto ad approfondire e ad affrontare la questione dell'occupazione femminile che, come diceva giustamente la senatrice Carettoni, non può essere vista soltanto come questione che riguarda le donne, anche se, ovviamente, essa ha essenziale importanza per tutto il problema dell'emancipazione femminile, ma deve essere vista come questione di interesse generale, come uno degli aspetti fondamentali degli squilibri gravi e organici che caratterizzano la situazione occupazionale e quindi lo sviluppo e le prospet-

tive economiche e sociali nel nostro Paese. La portata quantitativa, la continuità del processo involutivo, il fatto che esso si verificasse in tutte e tre le grandi regioni statistiche del Paese, con un carattere quindi nazionale, e che riguardasse tutti i tipi di lavoro, soprattutto quello dipendente, ma anche quello indipendente e persino quello dei servizi, perchè anche nei servizi l'incremento di mano d'opera femminile è andato diminuendo fino al punto che, come diceva la collega Caretoni, oggi siamo in contrazione persino nel settore terziario, tutti questi elementi indicavano, a nostro avviso, che, se la congiuntura sfavorevole ha avuto indubbiamente un peso particolarmente negativo e ha aggravato il fenomeno (nel solo periodo tra il gennaio '64 e il gennaio '65 si è avuta una diminuzione di 454.000 donne occupate in meno) il fenomeno non può essere considerato come contingente, momentaneo, a carattere soltanto congiunturale; la congiuntura lo ha aggravato, ma, al di là della congiuntura, già prima che essa si verificasse e dopo il suo superamento, esso si rivela come un processo organico, di carattere strutturale, inerente il sistema stesso dell'economia e dell'organizzazione sociale e civile, le finalità e il « modo » della produzione e del suo meccanismo di sviluppo, interessando l'industria, l'agricoltura e il lavoro terziario, comportando una permanente instabilità e strumentalità dell'occupazione femminile, un declassamento di fondo che non si manifesta solo con l'espulsione di migliaia di donne dalle fabbriche e dai posti di lavoro, ma anche attraverso la dequalificazione sistematica del lavoro della donna, il riflusso massiccio e silenzioso — che nessuna statistica rileva — da forme di lavoro altamente produttive e qualificate a forme di lavoro sempre meno produttive e qualificate, fino alla scomparsa dal mercato stesso del lavoro che solo in parte vuol dire ritorno della donna alla vita domestica perchè, nella grande maggioranza dei casi, la donna in realtà continua a lavorare, ma in forme non più riconosciute, senza diritti contrattuali, protezione assicurativa e tutela, esposta allo sfruttamento e ai ricatti padronali più brutali. Pensiamo al fenomeno sem-

pre più grave del lavoro a domicilio; mentre resta largamente inapplicata la legge numero 264 che dovrebbe riconoscerlo e tutelarlo; pensiamo, nelle campagne, alla trasformazione della mezzadria in base a nuovi contratti in cui la donna, pur continuando lo stesso lavoro non è neppure più coadiuvante, ma appare come semplice casalinga. Pensiamo ai lavori stagionali, in agricoltura, nel turismo, ai servizi a ore, eccetera. Si tratta di centinaia di migliaia di donne che continuano a lavorare in modo produttivo, ma non sono considerate più come lavoratrici, scompaiono dalle statistiche, dalla realtà « statistica », così lontana da quella effettiva, del nostro Paese.

D'altra parte, se la diminuzione negli anni della congiuntura poteva trovare una causa nel fatto che molta manodopera femminile fosse concentrata in quei settori più deboli, più fluidi, più marginali dell'industria che hanno subito per primi la scossa congiunturale, la rivelazione — tratta da un esame attento delle statistiche — che proprio nel triangolo industriale, cioè nelle zone più avanzate, più forti economicamente, dove dovrebbe essere garantita la maggiore stabilità e modernità della produzione e dove il progresso tecnologico e l'automazione avrebbero dovuto facilitare l'accesso della donna al lavoro (proprio in tali zone, la contrazione dell'occupazione femminile dipendente dall'industria è incominciata fin dal 1961, cioè in pieno *boom*, nel pieno dello sviluppo e dell'aumento) anche un tale elemento di rilevazione non può che rafforzare la convinzione che il problema dell'occupazione femminile debba essere affrontato come un grosso problema strutturale, di abnormità, di morbosità strutturale nella vita economica del nostro Paese, un fatto il quale può certo essere aggravato da particolari momenti di congiuntura, può certo trovare alcune cause esterne: in fatti obiettivi quali: l'aumento della scolarità, l'estensione della pensionabilità, l'emigrazione di un certo numero di donne, che, tuttavia, per la loro limitata portata non lo spiegano a fondo, non lo affrontano nel suo complesso e nelle sue cause essenziali. Dobbiamo andare più a fondo e vedere le radici del fenomeno.

Questa inversione di tendenza, questa contrazione massiccia e costante, questo ritorno indietro civile ed economico per la nostra società che già, nel 1965, si presentava così grave e ora, dopo altri due anni, sempre più grave, trae le sue origini vere nel tipo di espansione produttiva, nel sistema e nel meccanismo economico attuale, nel carattere della riorganizzazione tecnologica e della concentrazione produttiva che viene particolarmente oggi realizzata sotto la direzione e nell'interesse esclusivo di ben precise forze economiche. Per cui è proprio lo sviluppo tecnico e la riorganizzazione produttiva che si realizzi, attraverso grandi e una migliore e maggiore occupazione, avrebbero dovuto facilitare la manodopera femminile rendendo il lavoro più lieve, più leggero, e favorendo l'eccesso della donna al lavoro; è proprio da questo tipo di sviluppo e di riorganizzazione che, per il modo come avviene, in un sistema dominato dalla legge più spietata del massimo profitto, concentrato sulla ricerca della più esasperata produttività a spese dello sfruttamento dei lavoratori, onde far produrre sempre di più ad un minor numero di persone, è proprio da questo tipo di sviluppo che deriva oltre al logoramento mostruoso cui la mano d'opera viene oggi sottoposta, anche quella situazione organica e gravissima di stagnazione o riduzione dell'occupazione, in contrasto con l'aumento della produzione che se è oggi un fatto generale in modo particolare interessa e colpisce le donne espellendole a centinaia di migliaia dalla produzione, espellendole in molti casi dallo stesso mondo del lavoro.

Non per nulla, onorevoli colleghi, mentre questi fatti si verificano nella realtà economica, si verifica una ripresa, un tentativo di riportare a galla, sia pure modernizzandole, certe vecchie ideologie e pressioni ideali che potevamo pensare ormai seppellite nel nostro Paese; del « ritorno a casa » della donna, dell'angelo del focolare, della missione esclusivamente familiare, dell'inadattabilità delle donne al lavoro produttivo, come la fumogena tesi del salario familiare che ogni tanto viene riaffacciata, per scoraggiare la donna verso il lavoro o il rinnovato equi-

voco attorno alla « libera scelta » della donna di cui si riparla in seno al movimento delle donne della Democrazia cristiana. Libera scelta, siamo d'accordo. Ma quando la scelta tra lavoro casalingo ed extra casalingo è libera? È libera solo quando esistono le reali condizioni per poter scegliere liberamente. Ma per milioni di donne, oggi, non vi è libera scelta, ma una scelta coatta, un rientro a casa obbligato, per la perdita del posto di lavoro e l'impossibilità di trovare una nuova occupazione, per l'impossibilità di mantenere il lavoro dopo il matrimonio, perchè la società non ha saputo risolvere oltre al problema primario dei posti di lavoro tutta una serie di problemi di natura civile e sociale strettamente collegati al lavoro della donna.

E in questa ripresa, in questo riflusso, in questo rigurgito ideologico, si inseriscono anche certi atti generali del Governo, come per esempio, per quanto riguarda tutto il problema previdenziale, che ha un suo aspetto specifico per la donna, questa tendenza ad affrontarlo in rapporto al diritto al lavoro della donna, ad una posizione anche previdenziale della donna corrispondente alla sua figura di lavoratrice, ma a vederlo piuttosto sotto l'aspetto dell'assegno familiare, che è proprio un'altra faccia di una politica tendente a disincentivare, a scoraggiare la donna al lavoro, a farla passare per casalinga anche quando lavora e lavora duramente.

È in questo quadro, onorevole Sottosegretario, che, nel 1965, quando fu presentato al Consiglio dei ministri, il piano quinquennale di sviluppo è stato analizzato da parte dei sindacati, delle associazioni femminili e di grossi movimenti sociali. Mi riferisco ad alcuni fatti avvenuti nel 1965 di cui, appunto, invito il Governo a tener conto, a esaminare, a studiare i risultati, in vista anche della conferenza di cui vogliamo parlare. Mi riferisco, per esempio, a tutte le proposte fatte dalla Consulta nazionale lavoratrici, dalla CGIL presso la Commissione delle lavoratrici del Ministero del lavoro; mi riferisco al convegno organizzato dall'Unione donne italiane a Firenze nell'aprile del 1965 sull'occupazione femminile nella politica di piano; mi riferisco al convegno del movimento femminile socialista, cui accennava anche la col-

lega Caretoni, del maggio del 1965, sul progresso economico e sull'occupazione femminile; mi riferisco, inoltre, a una serie di pregevoli studi fatti dalle ACLI lavoratrici, sia la tavola rotonda sia le giornate di studi raccolte anche in alcuni volumi particolari. Ebbene, da questo insieme di iniziative, che, come lei vede, provengono da parti politiche e ideologiche profondamente diverse, da tutti questi studi derivano alcune conclusioni molto vicine, molto comuni.

Prima di tutto una generale, profonda insoddisfazione per come il piano affronta questo problema, sulla base di un'analisi dell'occupazione femminile non approfondita, non chiara e non reale.

Il fenomeno non è visto in rapporto all'insieme dello sviluppo economico, non è visto come deve essere visto, non solo come aspetto fondamentale della questione femminile ma, come già dicevo, come aspetto fondamentale del riassetto del sistema economico, di una migliore efficienza di tutto il sistema produttivo italiano, per un sistema economico di pieno e armonico sviluppo che tenga veramente conto della piena occupazione. Questo dicono le prime righe del prologo del piano, ma tutto questo non si realizza se non c'è poi un'effettiva politica che affronti il problema dell'occupazione femminile che, di tutto il problema occupazionale, è l'aspetto più grave e più drammatico.

Questo non si realizza se non c'è una politica che affronti il problema dell'occupazione femminile non solo nel suo primo aspetto economico di creazione di posti di lavoro, di scelta degli investimenti con tutto quello che l'intervento pubblico e l'industria di Stato possono contribuire a fare in questo campo, ma lo affronti anche negli altri aspetti di riforme strutturali civili e di costume quali l'istruzione professionale femminile, la tutela sociale della maternità, la tutela della salute nelle fabbriche, l'organizzazione di servizi sociali, scuole materne, asili-nido che permettano di affrontare serenamente il dopo lavoro e di fare liberamente le proprie scelte. Vengo alla conclusione: per favorire tale approfondimento anch'io vorrei insistere, come la collega senatrice Caretoni, sulla necessità di uno studio, di un

approfondito esame, di un contributo comune per vedere questo problema nei suoi termini reali. È di fronte a questa situazione che è emersa, proprio nel 1965, per la prima volta, l'idea della convocazione di una Conferenza nazionale su queste questioni, sui vari aspetti principali, nella quale si potesse utilizzare la collaborazione, l'esperienza, lo studio, anche sul terreno scientifico, di tutte le forze ufficiali democratiche, economiche e sociali. Questa idea è stata presentata per la prima volta ufficialmente dalla Consulta lavoratrici della CGIL alla Commissione del lavoro femminile presso il Ministero del lavoro, la quale l'ha approvata all'unanimità. Essa è stata ripresa poi, come ho già ricordato, da altre iniziative, dal Convegno socialista di Milano, dalla Conferenza dell'UDI di Firenze ed anche in quest'Aula nelle due interpellanze che oggi finalmente stiamo discutendo a distanza di molto tempo dalla loro presentazione. In queste interpellanze già all'atto della loro presentazione, nel maggio del 1965, chiedevamo se non si ritenesse opportuno, sulla base delle richieste avanzate da importanti organizzazioni femminili e sindacali, promuovere un esame approfondito e completo della questione attraverso un dibattito responsabile e competente al livello degli organi del potere pubblico, con la collaborazione di tutte le forze interessate.

Noi non abbiamo l'impressione che dal maggio 1965 ad oggi si siano fatti dei passi avanti. Non c'è dubbio, come già diceva la senatrice Caretoni, che il Ministro del bilancio ha ripetutamente parlato della Conferenza ed ha assunto anche degli impegni di carattere abbastanza ufficiale. Tutto questo tempo, però, non è stato utilizzato per iniziare seriamente una preparazione della Conferenza, per fare dei passi avanti nella realtà, per iniziare almeno uno studio, una indagine sulla portata, sulla complessità, sui vari aspetti del problema, e questi due anni che non sono stati utilizzati in questo senso hanno purtroppo segnato un ulteriore serio aggravamento del problema. Infatti, se nel 1965 ci si poteva in genere limitare ad osservare che le previsioni del piano per l'occupazione femminile non erano soddisfacenti in quanto troppo limitate, oggi, al mar-

zo del 1967, noi non possiamo non dire che non soltanto quelle previsioni non erano soddisfacenti, ma nel corso di questi due anni la realtà è andata in senso completamente opposto rispetto a quelle previsioni.

Si è aperta quindi fra il piano e la realtà una contraddizione ancora più bruciante perchè non solo non si è verificato neppure un inizio di realizzazione di quella tendenza perequativa fra il Sud e il Nord per quanto riguarda l'occupazione femminile che il piano prevedeva, ma si è avuta e si ha ogni giorno una contrazione sempre più grave, come già ha ricordato la senatrice Carettoni, dell'occupazione femminile.

Non cito i dati degli ultimi due anni perchè li ha già citati la senatrice Carettoni. Vorrei però sottolineare e presentare alla vostra attenzione le dichiarazioni conclusive del CNEL pubblicate proprio pochi giorni fa alla fine del dibattito che il CNEL ha tenuto sulla situazione del secondo semestre del 1966, nelle quali il CNEL afferma che « mentre da una parte l'espansione del sistema economico avanza ed è quindi superata la recessione, anzi aumenta la produzione, dall'altra parte persistono difficoltà estremamente preoccupanti particolarmente per l'andamento dell'occupazione nel cui settore permane una seria debolezza del livello occupazionale sulla base di un tipo di riorganizzazione economica e delle aziende che si è fortemente avvalsa di un più intenso sfruttamento del fattore lavoro e di una politica antioccupazionale che alle nuove assunzioni preferisce il prolungamento degli orari di lavoro, nonostante il forte aumento della produttività e il modesto incremento dei salari ». Il CNEL riafferma la convinzione che è invece su un'altra strada e — cito ancora le parole del CNEL — « solo con un processo intenso e prolungato di espansione di tutta la nostra economia e dell'efficienza di tutti i suoi settori che potrà essere raggiunto l'obiettivo della piena occupazione », obiettivo che il CNEL considera realisticamente perseguibile « attraverso un'organica ed energica politica attiva dell'impiego svolta in tutto l'arco dell'impiego stesso, che va dalla creazione di nuovi posti di lavoro alla riqualificazione, alla pre-

parazione professionale, al miglioramento delle condizioni di lavoro ».

Ecco, onorevole Sottosegretario, le ragioni per cui noi pensiamo sia molto importante oggi arrivare presto, rapidamente, bene, con la maggior profondità e democraticità possibile, alla Conferenza, che penso possiamo considerare ormai decisa perchè il ministro Pieraccini l'ha annunciata ufficialmente alla Camera in risposta a due ordini del giorno che ci compiacciamo molto siano provenuti uno dal settore comunista e l'altro dal settore della Democrazia cristiana, altra testimonianza dell'unanimità che esiste su questo problema. Ecco perchè noi riteniamo che questa Conferenza sia di grande importanza.

D'altra parte oggi anche i giornali, anche la stampa dà un contributo che forse qualche anno fa non dava a questi problemi.

L'altro giorno, 28 febbraio, « Il Giorno » con un articolo intitolato « Diminuiscono le forze di lavoro, le ex contadine non si inseriscono più nel lavoro » dava un quadro impressionante della degradazione e dell'espulsione del lavoro femminile dalle campagne, e dimostrava che in Italia negli ultimi 7 anni si è avuta una contrazione nel livello occupazionale di 1 milione 600 mila unità in generale, per cui oggi, su 100 cittadini italiani, 38 lavorano e 62 sono a carico dei 38 che lavorano. Il rapporto tra forza lavoro e popolazione attiva, che è in Inghilterra del 73 per cento, in Germania del 71 per cento, in Francia del 67 per cento, negli Stati Uniti del 67 per cento, era in Italia nel 1964 del 59 per cento e dunque oggi è naturalmente ancora profondamente peggiorato.

E scrive « Il Giorno »: se si va più in profondità, ci si accorge che il fenomeno è dovuto particolarmente alla questione della occupazione femminile; e fa tutta una analisi statistica per dimostrare questa tesi.

L'altro giorno, ancora « La Voce Repubblicana », pubblicando i risultati del convegno del Movimento femminile repubblicano, ha riproposto con gran forza, con grande coerenza, con grande chiarezza la questione dell'occupazione femminile come elemento di sviluppo economico generale, di piena emancipazione della donna, di conquista di una più alta personalità per la donna; sotto-

lineate le difficoltà di carattere economico e sociale che ogni incontro il lavoro femminile, ha chiesto che la società si impegni a favorire sempre di più il lavoro femminile.

Noi ci rallegriamo anche di quello che è avvenuto alla Camera dei deputati — e vengo veramente alle conclusioni — sia quando in sede di discussione sul capitolo degli asili nido la formulazione di quel capitolo che è veramente positiva (si afferma che questi servizi sociali debbono essere fatti per facilitare l'accesso della donna nel lavoro) è stata mantenuta ed è stato respinto un emendamento dei deputati Savio e Greggi che tentava di sminuirla, sia quando, come già abbiamo ricordato, il ministro Pieraccini ha accolto ufficialmente la proposta della Conferenza avanzata da settori così numerosi e diversi.

Ed allora noi attendiamo da lei, onorevole Sottosegretario, non solo una riconferma, che pensiamo neppure necessaria della Conferenza femminile, ma qualche cosa di molto più avanzato: e cioè l'indicazione della data in cui si pensa di fare questa Conferenza, il modo con cui si pensa di prepararla, i temi su cui si pensa di concentrarla. Già un contributo è venuto dalla Confederazione generale italiana del lavoro, la cui segreteria ha emesso un comunicato, che la collega Caretoni ha riassunto, nel quale si propone la data, se non erro, del 30 luglio e si indica una preparazione che punti molto sul lavoro dei Comitati regionali della programmazione.

Un altro contributo è venuto proprio in questi giorni. Siamo alla vigilia dell'8 marzo, del giorno in cui si celebra la bella festa internazionale della donna, che larga parte di donne italiane riconosce come propria ed a cui aderisce, e credo sollevi in ogni caso la simpatia e la solidarietà di tutti coloro che credono in una avanzata, democratica e progressiva della donna, e proprio in questi giorni centinaia di assemblee di donne di tutte le classi sociali, di tutte le categorie hanno ripreso questi temi. In questa occasione l'Unione donne italiane ha inviato una lettera che credo sia stata indirizzata ufficialmente anche agli esponenti del Governo, compiacendosi per

la notizia della Conferenza e presentando anch'essa alcune proposte effettive sui temi, sulla preparazione, sul contenuto.

Attendiamo quindi da lei, onorevole Sottosegretario, non solo la conferma di questa notizia, che riteniamo molto importante, ma ripeto, che ci dica qualche cosa di più. Due anni sono stati un poco perduti; giustamente diceva la senatrice Caretoni che, se non fossero stati perduti, oggi, anche, nelle previsioni di sviluppo della nostra economia, questo problema potrebbe avere un approfondimento, una chiarezza ed una misurazione migliori. Cerchiamo di guadagnare il tempo perduto, affrettiamoci; ma il modo migliore per fare bene e in fretta non è quello di concepire una Conferenza di vertice astratta, tecnicistica, ma di far nascere la Conferenza veramente dalla vita reale del Paese, di chiamare alla preparazione della Conferenza tutte le forze, dai Comitati regionali della programmazione agli enti locali, ai sindacati, alle commissioni interne, alle associazioni femminili, alle associazioni sociali, tutte le forze vive e vere che possono dare un grosso contributo alla soluzione del problema. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

**C A R O N ,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel prendere la parola per rispondere alle interpellanze delle senatrici Romagnoli Caretoni e Minella Molinari ed altri senatori, desidero innanzitutto assicurare che l'assenza oggi in quest'Aula dell'onorevole Ministro del bilancio è dovuta semplicemente ad una serie di cause veramente fortuite.

Fino a ieri, infatti, egli pensava di poter essere in grado di intervenire in quest'Aula marcando così l'interesse che egli ha per questo problema personalmente e anche come titolare del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Tocca a me, suo primo collaboratore, rispondere a queste interpellanze assicurando subito che vi

è da parte del Governo una valutazione assolutamente positiva del lavoro femminile e che, se può anche essere vero — ed è difficilmente contestabile — che un po' di tempo sia stato perso prima di affrontare questo problema, ciò è dovuto semplicemente al fatto della ritardata approvazione della legge che fissa le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica che, indiscutibilmente, ha reso più difficile il nostro lavoro. Noi cercheremo ora di riguadagnare tutto quel tempo che è andato perduto, lo ripeto, non per nostra cattiva volontà ma per importanti adempimenti che ci hanno distratto da questo pur importantissimo problema.

Le onorevoli interpellanti hanno praticamente posto due questioni all'attenzione del Ministero del bilancio ed a quello del lavoro e della previdenza sociale. La prima è quella relativa al lavoro della donna nelle sue varie manifestazioni e difficoltà; la seconda è la richiesta convocazione di una Conferenza a livello nazionale sull'occupazione femminile, nel quadro del programma di sviluppo per il quinquennio 1966-70 per ricercare, in una visione organica e con il contributo delle organizzazioni democratiche e degli Enti che hanno in materia la più profonda esperienza, gli indirizzi più proficui per una coerente, organica ed efficace politica della occupazione femminile.

Credo sia innanzitutto interessante, o meglio legittimo da parte del Governo, premettere che il problema di cui si parla in questa Aula fa parte di un problema più grosso (del quale il problema dell'occupazione femminile è faccia certamente importante) che è quello determinato dall'andamento declinante delle forze di lavoro. Questo argomento è da mesi all'attenzione del Governo ed in particolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma anche del Ministero del bilancio e della programmazione economica data la stretta associazione, che anche le stesse onorevoli interpellanti hanno notato, con il programma di sviluppo economico del Paese. Questo fenomeno fa sì che, nonostante il livello dell'occupazione continui, sia pure in questi ultimi tempi leggermente, ad abbassarsi, nel numero dei disoccupati non

si riscontrino forti incrementi, ma viceversa vi sia una diminuzione. Varie spiegazioni sono state fornite in proposito da varie fonti (ricordo l'ISTAT, una per tutte) per giustificare questo calo della popolazione attiva.

Si ricorda l'accresciuto tasso di scolarità, per le classi di età giovanile, la tendenza ad anticipare l'età del pensionamento ed altri motivi che indurrebbero, specialmente le donne, ad abbandonare il lavoro, e tra questi l'inurbamento ha certo parte notevole. Ma un fatto è certo, ed è quello che ha attirato l'attenzione del Governo: il fatto cioè che il livello delle forze di lavoro nel nostro Paese, che era andato progressivamente crescendo fino al 1959 (a quell'epoca ricorderò che le forze di lavoro si calcolavano in 21 milioni 286 mila unità, pari quindi al 43,8 per cento della popolazione totale), a partire da quella data iniziava, nonostante il continuo incremento naturale della popolazione, un progressivo calo.

Nel 1964, e successivamente nel 1965 e nel 1966, questo fenomeno si va accentuando. Occorre però che io dica che questo calo si manifesta e tra i maschi e tra le femmine in modo quasi analogo dal 1959 al 1963; ma che, a partire da quest'anno, come è stato del resto oggi chiaramente denunciato dalle onorevoli interpellanti, il fenomeno diventa più evidente nel settore femminile. Non è certo difficile dedurre che un certo numero di lavoratrici siano passate, sotto la spinta della recessione, al ruolo di casalinghe, e siano pertanto uscite dal computo delle forze di lavoro.

La classificazione delle donne che sono effettivamente e vogliono restare casalinghe e di quelle che viceversa vorrebbero tornare al lavoro, non è facile. Nella relazione della Commissione per le statistiche del lavoro costituita nel 1961 si rileva che una casalinga o una lavoratrice occasionale si trasformerebbe in occupata ovvero si porrebbe alla ricerca attiva di una occupazione, e quindi rientrerebbero nel computo delle forze di lavoro, qualora nell'ambiente economico e sociale che la circonda si iniziassero nuove attività.

Nella relazione si propose l'inclusione degli occupati occasionali nelle forze di lavoro.

Non sarà certamente sfuggito alle onorevoli interpellanti il fatto che la rilevazione che viene compiuta attualmente dall'Istituto centrale di statistica sulle forze di lavoro è basata su di un'indagine per campione su 80 mila famiglie, nel cui quadro dovrebbero inserirsi le nuove indispensabili ricerche economiche e sociologiche, non escludendo che queste ultime, a loro volta, richiedano nuove rilevazioni o ampliamenti di quelle esistenti.

Io sono lieto di annunciare che, prima ancora che le onorevoli senatrici presentassero le loro interpellanze al Senato, il Ministero del bilancio, ed in particolare una Commissione che io presiedo — quella cosiddetta della congiuntura — si erano preoccupati di questi fenomeni ed hanno invitato sia l'Istituto della congiuntura, sia l'ISTAT a proseguire questi studi esplorando anche nuove strade nella ricerca. Proprio a seguito di quanto affermo, l'onorevole ministro Pieraccini, nel suo discorso a conclusione del recente dibattito sul bilancio preventivo 1967, ha informato la Camera dei deputati e l'opinione pubblica del suo intendimento di tenere al più presto una conferenza tra organi dello Stato, sindacati e datori di lavoro per esaminare a fondo tutti i problemi posti dai fenomeni di occupazione, sottoccupazione e disoccupazione, allo scopo di disporre di un quadro più chiaro della situazione e delle necessità conseguenti.

L'esigenza di seguire l'andamento di questi fenomeni si pone anche in relazione alle previsioni del programma, che posso ammettere non abbia dato soddisfazione per quanto riguarda il settore femminile del lavoro in quanto esso non è stato curato come avrebbe dovuto essere. Noi avremo quindi tra pochissimo un documento riassuntivo sulla questione che, insieme agli studi ed alle conoscenze di altri uffici o di altre amministrazioni dello Stato, potrà facilitare i lavori di questo incontro tripartito al quale ho fatto cenno.

Alla base di ogni programmazione e di ogni intervento vi deve essere, come è facilmente intuibile, una conoscenza sempre migliore dei fenomeni sui quali si intende intervenire.

Ciò premesso, arrivo a parlare in modo più analitico e chiaro di quella che ho chiamato una faccia di questo grande problema delle forze del lavoro, di quello femminile.

Sono state già citate qui delle cifre, ma mi pare sia opportuno si registrino anche le cifre che dà il Governo, anche se non ho trovato, pur cercando di stare, com'era mio dovere, il più attento possibile, delle sostanziali differenze.

Vorrei far presente che, secondo i dati raccolti ed elaborati dall'ISTAT, nella sua indagine campionaria riferita al 5 ottobre 1966, il numero delle donne occupate era nel complesso di 5 milioni e 8.000 unità. Di esse risultavano occupate 1 milione 427.000 nella agricoltura, 1 milione 572.000 nell'industria, 2 milioni 109.000 nelle attività terziarie. La percentuale delle donne occupate sul totale delle forze del lavoro, sempre alla data del 5 ottobre 1966, che ammontava nel complesso a 19 milioni 699.000 unità, era quindi del 25,93 per cento.

Sono state riferite poi una serie di altre cifre che segnano il decrescere, in migliaia di unità, delle donne occupate e io consento in queste cifre. Infatti nel 1959 la cifra delle donne occupate era di 6 milioni 24.000. Assistiamo a questo punto ad un doloroso fenomeno e precisamente a quello della continua, progressiva diminuzione anno per anno, diminuzione però che ha andamenti differenti nell'agricoltura, nell'industria e nelle attività terziarie. Infatti in queste ultime attività vediamo che la cifra delle occupate resta pressochè immutata: vi sono spostamenti nell'industria, ma è soprattutto nell'agricoltura che noi troviamo questo calo che ha, legittimamente, preoccupato le onorevoli interpellanti.

Tale diminuzione è, secondo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (mi pare doveroso citare la fonte, perchè è la più competente), da imputarsi soprattutto al fenomeno dell'esodo delle donne dall'agricoltura. Una notevole diminuzione dell'occupazione femminile si è registrata in modo particolare, come abbiamo già detto, dal luglio 1963 e soprattutto durante il 1964 ed il decremento continua; ma va subito detto che,

sia pure in minor misura (e ritorno quindi all'argomento che ho portato all'inizio), questa flessione si verifica anche nel settore dell'occupazione maschile.

Tutti questi casi consentono di suffragare l'ipotesi — ipotesi sottolineo — che l'andamento negativo dell'occupazione possa essere prevalentemente collegato al fatto congiunturale, che sembra aver avuto particolare incidenza sulla manodopera femminile, anche per la concomitanza di cause tecnologiche, come l'esigenza dell'ammodernamento delle strutture produttive nei settori, specie in quello tessile, che occupano in grande maggioranza lavoratrici, sia principalmente per il modo con il quale le donne si inseriscono nel processo produttivo.

Sempre secondo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, altri motivi della elevata diminuzione dell'occupazione femminile si potrebbero ricercare nel fatto che le donne sono tuttora in larga misura occupate in piccole aziende o in mansioni ed attività marginali del processo produttivo, le quali hanno risentito, come è ovvio, in modo particolare le conseguenze della situazione economica.

A questo si potrebbe aggiungere il motivo derivante dall'aver tenuto presente, da parte dei datori di lavoro, nei licenziamenti effettuati, la maggiore condizione di bisogno di larga parte della manodopera maschile in relazione, anche, come è ovvio, al carico familiare.

Gli interventi previsti dal programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 sembra debbano offrire però occasioni favorevoli all'impiego della manodopera femminile. Una positiva incidenza sui problemi in esame potranno difatti avere i vari servizi previsti dal citato piano di sviluppo, i quali tra l'altro tendono a consentire una effettiva armonizzazione tra lavoro e responsabilità familiare delle lavoratrici.

Vorrei sottolineare a tale proposito lo sviluppo che viene previsto per il servizio degli asili-nido, della scuola, dei doposcuola e i vari interventi da realizzarsi nel quadro dell'assistenza scolastica.

Speciale rilevanza, inoltre, viene ad assumere, in ordine al problema in esame, la for-

mazione professionale delle lavoratrici, che è certamente condizione indispensabile ed essenziale per un più stabile e penetrante inserimento di esse nel processo produttivo. Si può infatti avanzare l'ipotesi — anche se, per ora, non suffragata da dati precisi — che la diminuzione di cui è cenno riguardi prevalentemente manodopera femminile non provvista di adeguata qualificazione professionale.

I problemi dell'occupazione femminile, in sostanza, rientrano, da quanto mi sono sforzato di dire, per un verso nel contesto dei problemi generali dell'occupazione del nostro Paese — e da ciò l'incontro tripartito preannunciato dall'onorevole ministro Pieraccini — e per l'altro verso derivano da complesse cause sociali, economiche ed istituzionali che sono in stretta relazione con carenze, che permangono, nei servizi sociali per tutti i cittadini.

Il primo obiettivo fondamentale del programma è il pieno impiego dei lavoratori. E il Ministero del bilancio e della programmazione, ma dirò meglio il Governo nel suo complesso, è fermamente deciso a tener fede a questo obiettivo. Per raggiungerlo sono necessarie le riforme di struttura previste dal piano; riforme considerate in rapporti di coerenza con gli strumenti del piano, che è fondato su una linea obiettiva di equilibrio che armonizza la logica del sistema economico con le finalità sociali.

Il primo obiettivo del programma che, ripeto, persegue il pieno impiego delle forze di lavoro, e l'obiettivo relativo al soddisfacimento di bisogni collettivi rispondono alle attuali esigenze di tutti i lavoratori, ma, specialmente, mi pare, alle esigenze delle donne lavoratrici. Chiunque lavori, infatti, è favorito nella sostanza da una linea di sviluppo qual è quella del programma, indirizzata a tutelare gli squilibri territoriali, quelli settoriali, quelli di reddito, ad assicurare il pieno impiego qualificato di tutte le forze di lavoro e a garantire una migliore distribuzione delle risorse nei vari consumi, assicurando la necessaria preminenza ai consumi fondamentali.

La programmazione, in quanto di per sé processo di razionalizzazione, favorisce so-

prattutto quei gruppi sociali che sono meno forti ed hanno minori possibilità di imporsi nel libero gioco delle forze sociali. E la programmazione, in quanto è processo destinato a promuovere il lavoro stabile e qualificato di tutti i prestatori d'opera, mi pare favorisca soprattutto le forze del lavoro marginali — e spero non si interpreti come mancanza di rispetto questa mia espressione — tra le quali evidentemente ci sono le forze di lavoro femminili.

Spero che le onorevoli interpellanti converranno con me che le riforme previste dal programma il cui ritardato decollo, per tanti motivi sui quali non insisto, non dipende dalla cattiva volontà del Governo che, già fin dal 1965, aveva presentato alla Camera il documento, richiedono tempi tecnici insopprimibili prima di ottenere la modificazione, auspicata da tutti, e principalmente dal Governo, della realtà sociale nella quale viviamo.

Questi tempi tecnici, che ho dichiarato insopprimibili, in alcuni casi sono, purtroppo, ampi. Questo è il caso, ad esempio, del miglioramento dell'istruzione, della qualificazione delle forze del lavoro, ambedue interessanti il nucleo delle forze lavoratrici femminili. Il Governo, quindi, segue tutti questi problemi e, in particolare, valuta le difficoltà che continuano a incontrare le forze di lavoro femminili e si rende conto che, se la permanenza di condizionamenti legati a complesse cause istituzionali, storiche e economiche, influenza negativamente e, a volte impedisce, l'effettivo godimento, da parte di molti cittadini di sesso femminile, del diritto al lavoro sancito dalla Costituzione, ciò deve spingere, e spingerà, in effetti, il Governo stesso a intervenire. Voglio, per rispondere ai quesiti posti in ordine alle procedure che abbiamo pensato di adottare, fare le seguenti comunicazioni. A livello degli uffici del Ministero del bilancio e della programmazione economica è stato già affrontato lo studio dei problemi e delle difficoltà specifiche delle forze di lavoro femminili, allo scopo di comprenderne le cause, di individuare alcune misure organiche di intervento di immediata attuazione idonee a superare gli squilibri esistenti, fino a quando non

matureranno i risultati che rappresentano i reali obiettivi della programmazione a favore del settore del lavoro nel suo complesso.

Ho qui presente uno schema circa il modo ritenuto più idoneo per portare a compimento questo non certo facile e soprattutto, temo, lungo lavoro.

Senza voler anticipare tipi di ricerca ed ipotesi che debbono ancora essere realmente impostate, vorrei dire che mi pare che i problemi da risolvere possano essere suddivisi in due grandi gruppi: un primo gruppo comprendente i problemi di indagine a carattere statistico ed anche economico e sociologico per definire meglio le forze attive del Paese, per giustificare in maniera più convincente la loro continua diminuzione (e questo studio andrebbe condotto anche allo scopo di controllare il grado di rispondenza esistente sul mercato del lavoro tra domanda ed offerta in relazione alle varie qualifiche e specializzazioni); un secondo gruppo legato direttamente alle cause dell'insoddisfacente andamento dell'occupazione e quindi a quei possibili rimedi di carattere economico e politico al fine di raggiungere gli obiettivi che sono stati posti dal piano quinquennale. È su questa base, che non è completa e me ne scuseranno le onorevoli interpellanti, e tenendo conto di quanto è stato oggi qui detto con tanta autorità e competenza, che verrà istituito, tra pochi giorni (l'onorevole Ministro mi ha dato la facoltà di assicurare in questo senso le onorevoli interpellanti) un gruppo di ricerca altamente qualificato, formato da studiosi, titolari di cattedre universitarie, soprattutto esperti dei problemi dell'occupazione femminile che dovrà presentare proposte operative che saranno sottoposte all'analisi critica delle organizzazioni specializzate, dei partiti, di tutti coloro che parteciperanno a quella Conferenza nazionale dei problemi relativi all'occupazione femminile che l'onorevole Ministro del bilancio presuppone possa essere convocata entro l'autunno del corrente anno.

Spero, concludendo, che le onorevoli interpellanti possano constatare come da un quadro più generale riguardante i problemi delle forze di lavoro, che comporterà quel-

l'incontro triangolare annunciato dall'onorevole Ministro, attraverso il gruppo di ricerca speciale che ho annunciato, si prepari con accuratezza quella grande Conferenza auspicata, come è stato ben ricordato qui, dalle tante organizzazioni di ogni parte politica che si occupano dei problemi del lavoro femminile.

L'assicurazione che questa Conferenza si terrà in un tempo che, data la complessità degli studi, si deve considerare indispensabile, spero renderà soddisfatte le interpellanti insieme alla riaffermata volontà del Governo di considerare come importante, per quello che si è detto, il problema del lavoro femminile, visto nel quadro dello sviluppo economico del Paese.

**PRESIDENTE.** La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, avendo ascoltato con molta attenzione la lucida esposizione dell'onorevole Sottosegretario, penso che dovrò dichiararmi parzialmente soddisfatta.

Non vi è dubbio che è molto importante che lei, onorevole Sottosegretario, abbia qui riconfermato la volontà precisa del Governo di convocare la Conferenza, anche se non le nascondo che io — e credo con me gli altri onorevoli colleghi — confidavo che l'impegno e lo schema fossero più precisi e più articolati. Si parla dell'autunno, e bisogna tener conto dei tempi tecnici; ora siamo in marzo, quindi la nostra impressione è che si dovesse essere un po' più avanti su questo punto. D'altra parte (forse è sfuggito a me) non mi è molto chiaro il nesso che dovrebbe intercorrere tra l'incontro tripartito cui faceva cenno, riferendosi al discorso del Ministro, l'onorevole Sottosegretario e la Conferenza nazionale.

È molto interessante, onorevole Sottosegretario, che la sua analisi e la comunicazione dei dati in possesso del Dicastero del bilancio concordino in sostanza con le cose che sono state qui dette; non solo, ma è an-

che interessante che l'impostazione generale sui problemi del lavoro trovi una notevole rispondenza nell'impostazione che lei dà. Però io debbo osservare che anche qui mancano sia l'articolazione concreta che una presa di posizione precisa sui vari problemi. Io vorrei che tutti, indipendentemente da quelle che possono essere le diverse impostazioni, ci rendessimo conto di quanto siamo lontani, sia nell'elaborazione generale, sia nell'impegno preciso e programmatico, dal mettere in atto le innovazioni che renderanno veramente possibile l'esercizio del diritto al lavoro della donna e l'utilizzazione della forza lavoro femminile. Mi pare, ad esempio, che una delle cose fondamentali dovrebbe essere la realizzazione della famosa scuola integrata, del famoso « tuttoscuola », e ognuno di noi sa quanto siamo lontani da questa realizzazione.

Noi approveremo, credo, tra giorni, la legge sulla scuola materna statale; però tutti sappiamo che il numero di queste scuole — a parte la discussione che si può fare nel merito — non sarà affatto sufficiente per ovviare alle difficoltà delle donne che lavorano. A me pare pertanto che si rischi, su questo argomento, di restare alle petizioni di principio, alle dichiarazioni di carattere generale, su cui tutti concordiamo, e che non si scenda mai alla messa a punto e all'impegno di una rigorosa politica di riforma con delle scadenze anche esse rigorose che permettano poi sul serio di affrontare e risolvere il problema.

Lei giustamente, onorevole Sottosegretario, ha fatto continuamente riferimento al piano ed è chiaro che nessun discorso che tocchi temi di questo genere può farsi senza tale riferimento. Però, per quanto riguarda i problemi femminili, io l'ho accennato e torno a dirlo, anche se non è il luogo qui di discutere questo problema, le preoccupazioni sono anche in quell'ambito vivissime, perchè le previsioni del piano certamente anch'esse sono molto lontane dalla possibilità, non dico di risolvere, ma di portare veramente ad un livello più alto questo grosso problema dell'occupazione femminile e della condizione della donna.

E questo io dico non tanto adesso per voler mettere in discussione la volontà del Governo — lei ci ha detto quella che è la volontà generale del Governo e non posso non dire che enunciata così è cosa assai interessante — però io vorrei che lei avesse chiaro, e che il Governo avesse chiaro, che anche la convocazione della Conferenza non sorretta da una volontà precisa, da una scelta politica precisa e da una impostazione rigorosa e consapevole dei nodi che si trovano lungo la strada, potrebbe anche essa dare luogo alla fine ad una dichiarazione generale di buona volontà che lascerebbe il tempo che trova, anche perchè, e mi riferisco a quanto diceva molto bene la senatrice Minella, in questo campo della occupazione femminile e della collocazione della donna nella società, noi siamo fatti segno veramente ad un bombardamento della propaganda, ad un bombardamento di forzature dell'opinione pubblica, poichè noi ci muoviamo in una società — quella nostra italiana — che ha un patrimonio di pregiudizi intorno a questo argomento che è veramente enorme ed è facile vedere crollare delle posizioni che si sono conquistate e che sembrano acquisite non solo per chi si è occupato di questi problemi ma per tutta l'opinione pubblica.

Mi dispiace dirlo quando domani è l'8 marzo, la festa della emancipazione femminile, ma qualche volta le stesse donne sono suggestionate da questo tipo di campagna propagandistica. Io vorrei terminare con un ricordo. Negli anni del *boom* il padronato italiano, il monopolio italiano, l'industria, grande e media, aveva bisogno della manodopera femminile, ed allora tutta la grande stampa di informazione, la stampa femminile, i rotocalchi femminili iniziarono una campagna tesa a creare una nuova figura di donna, la donna lavoratrice extra domestica, che si sostituì al modello della donna angelo del focolare: avemmo così il modello della donna che va a lavorare fuori casa e che era nel contempo buon angelo del focolare.

Ricordo gli articoli della « Stampa », di « Annabella », di « Amica »: si rappresentava veramente questo nuovo tipo di donna capace di superare le difficoltà (e ognuna di

noi sa anche in proprio quante difficoltà ci siano per conciliare il lavoro domestico con il lavoro extra domestico) e si dimostrava che, per carità, la madre lavoratrice era la migliore educatrice e che proprio la società moderna chiedeva alla donna questo e che la donna adempiva meravigliosamente a questo compito.

È venuta la recessione, vi è stata l'esclusione della donna dal lavoro e allora vi è stata una nuova ondata, una revisione, un contrordine. Tutti quei giornali sono ritornati di nuovo al vecchio schema, alla necessità cioè che la donna tornasse a casa, che la donna si dedicasse di nuovo ai famosi tre K della tradizione tedesca, che la donna abbandonasse il lavoro extra domestico. Ed ecco che c'è di nuovo una valanga, come vi era stata una valanga in precedenza, di medici, di pedagogisti, di esperti i quali, avendo dimostrato come vi fosse la necessità che la donna andasse a lavorare fuori casa, oggi dimostrano come non vi sia questa necessità e come la donna debba stare a casa ad educare i figli. Ora io dico che questa intercambiabilità degli organi di stampa che sono mossi da certi determinati interessi e manovrati a favore della tutela di certi determinati profitti rischiano (perchè non dobbiamo dirlo?) veramente di falsare la mentalità dell'opinione pubblica. Allora che fare? Impedire ai rotocalchi di riprodurre le fotografie delle belle cucine con le donne con il grembiolino che preparano manicaretti? Certamente no, questo non è possibile, però occorre contrapporre una linea politica molto decisa, forte ed indiscutibile, che faccia perno sulla Costituzione, che stabilisca che la Repubblica è fondata sul lavoro e che uomini e donne sono veramente pari, che faccia perno sulle necessità reali del mondo moderno, della società moderna di tutti i Paesi e anche del nostro che ha bisogno, per il suo sviluppo, del lavoro dell'uomo e del lavoro della donna.

Certo è compito della società approntare i mezzi, per potere avere quello di cui ha bisogno, e cioè che la donna possa davvero rendere alla comunità con il suo lavoro.

È questo, onorevole Sottosegretario, quello che noi chiediamo al Governo non in for-

ma di petizione di principio o di dichiarazione generale, ma come la messa in atto di una scelta politica precisa che si articola, naturalmente, anche su dei provvedimenti di legge e sulla applicazione puntuale delle leggi, che già ci sono. È quello che noi chiediamo e, siamo certi, avremo dalla Conferenza nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

\* F A R N E T I A R I E L L A. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, tendo a dare qui volentieri atto dell'ampiezza dell'impegno con cui è stata data una risposta alle interpellanze presentate e dalla senatrice Romagnoli Caretoni e dalla senatrice Minella Molinari e dalla sottoscritta. Tuttavia, anche se la documentazione presentata dal Sottosegretario e i dati che egli ha portato confermano indubbiamente la gravità della situazione in atto, il fatto che vi sia una diminuzione delle forze-lavoro femminili che, come dice il Sottosegretario, si inserisce nel quadro generale della diminuzione delle forze-lavoro, proporzionalmente e al numero delle donne immesse direttamente nella produzione e al numero generale delle forze-lavoro, rappresenta indubbiamente un fenomeno molto grave. Infatti la percentuale delle donne che escono oggi dalla produzione rispetto al numero delle donne immesse è indubbiamente, in proporzione, più alta di quanto non lo sia nei confronti delle forze del lavoro in generale.

Per quanto riguarda alcune regioni e alcune provincie del Nord (e mi risulta che questo avvenga anche al Sud) non è sempre vero poi che queste forze-lavoro cacciate o dalle campagne o dalle fabbriche non siano più inserite nella produzione e non diano con il loro lavoro una ricchezza alla società, poichè, pur non essendo statisticamente riscontrabili, le ritroviamo per esempio tra il milione circa di lavoratori a domicilio che oggi abbiamo in Italia. Ma quante di esse sono iscritte realmente, ad esempio, nei famosi elenchi delle lavoranti a domicilio?

Le ritroviamo poi a lavorare nelle campagne a fianco del marito, pur essendo iscritte come casalinghe, o le ritroviamo nella nostra riviera romagnola a fare il periodo stagionale, nelle colonie, nelle pensioni eccetera, non sempre in regola e quindi non risultando come forza-lavoro.

Ecco quindi che i dati citati dall'onorevole Sottosegretario confermano la gravità del fenomeno e il fatto che il fenomeno della disoccupazione femminile presenta anche un aspetto di carattere particolare rispetto al fenomeno nel suo insieme.

Tuttavia, pur dando atto di questa risposta impegnata, noi non possiamo considerarci soddisfatte. Possiamo considerarci soltanto parzialmente, molto parzialmente soddisfatte, anche perchè non è stata data una risposta precisa agli interrogativi che venivano posti nelle nostre interpellanze.

È vero che è stata riconfermata, da parte del Ministero, la volontà di attuare e realizzare una Conferenza che esamini questi problemi. Ma come sarà organizzata questa Conferenza? Quali contenuti avrà? Come già fin d'ora si pensa che le donne e le organizzazioni di base, i sindacati, le Commissioni regionali della programmazione, gli enti locali, eccetera, possano contribuirvi?

Su questo piano mi pare che non ci sia stata una esauriente risposta da parte del Sottosegretario. È indubbio che non è sufficiente, come diceva il Sottosegretario, che gli uffici del Ministero del bilancio e della programmazione affrontino uno studio secondo uno schema e svolgano una indagine di carattere statistico, economico, sociologico per una prima parte, per poi esaminare le cause del difficile andamento dell'occupazione e vedere concretamente come superarle. Io penso che non sia sufficiente effettuare uno studio dall'alto, come indagine statistica, in quanto è indubbiamente uno studio di carattere parziale.

Dicevo prima di quel fenomeno particolare dell'occupazione femminile, per cui non si riscontrano, ad esempio, nelle statistiche donne che, pur essendo immesse direttamente nella produzione, pur dando un contributo allo sviluppo economico del nostro Paese, risultano casalinghe dal punto di vi-

sta statistico. Ho fatto l'esempio delle lavoranti a domicilio, delle stagionali e così via. È evidente dunque che non basta uno studio anche se condotto da specialisti in economia, da elementi capaci. È necessario invece proprio, se vogliamo fare uno studio reale che esamini concretamente la situazione delle donne lavoratrici in Italia ed esamini anche concretamente attraverso quali mezzi si possa superare questa situazione, e veda anche, per esempio, come si possano applicare leggi che non sono applicate, come quelle sul lavoro a domicilio o come si possano modificare queste leggi perchè possano essere concretamente attuate e realizzate, è necessario, dicevo, che questo studio sia affrontato dal basso.

In Emilia, per esempio, le associazioni femminili (e non soltanto l'UDI, ma anche il CIF, ed anche i movimenti femminili dei partiti) avevano chiesto che fossero inserite delle donne nei vari sottocomitati del Comitato regionale per la programmazione, al fine di dare uno specifico contributo all'elaborazione della programmazione regionale emiliana, e di valutare quindi i problemi della programmazione emiliana anche sotto il profilo della situazione dell'occupazione femminile, sotto il profilo della possibilità di un maggiore inserimento della donna nella produzione e sotto il profilo di una qualificazione diversa della spesa pubblica, con la realizzazione di una serie di servizi sociali, con la riforma della scuola, eccetera, che consentisse veramente alla donna la possibilità di entrare nella produzione.

Ebbene, noi ci siamo sentiti rifiutare l'introduzione di donne e di specialiste in questo campo nelle varie sottocommissioni del Comitato della programmazione. Oggi si conduce questa indagine nell'assenza delle donne, in una regione progredita dove le donne sono inserite in modo attivo, non soltanto nella produzione, ma anche nel campo amministrativo, politico eccetera, noi ci vediamo oggi escluse da questo tipo di programmazione, anche se ci siamo ripromesse (stiamo mandando memorie alla Commissione regionale della programmazione) di svolgere una ulteriore azione.

Ecco quindi appunto la necessità, a mio avviso, che il Ministero del bilancio e della programmazione economica, proprio in vista di una preparazione migliore della Conferenza che qui è stata ribadita come necessaria, affronti il problema di dare indirizzi particolari alle Commissioni regionali per la programmazione perchè, ad esempio, già si inizino ad attuare e realizzare conferenze regionali della programmazione, conferenze regionali sul problema dell'occupazione femminile. Nella misura in cui noi metteremo in moto le forze di ogni regione, riusciremo a dare un contenuto qualificante a questa Conferenza e non faremo soltanto uno studio di vertice che, anche se dal punto di vista statistico perfetto, non sempre però può rispondere alla realtà del nostro Paese.

Io so, per esempio, che la regione emiliana ha delle amministrazioni comunali che stanno prendendo iniziative in questo senso al fine di affrontare, a livello comunale, i problemi connessi all'occupazione femminile, alla qualificazione della spesa pubblica, ai servizi sociali e così via: incontri con i sindacati, con le associazioni femminili, in modo che vi sia questa elaborazione dal basso, che vi sia uno studio più approfondito, ma soprattutto che si diano delle indicazioni più precise rispetto al superamento di questa situazione.

In questo senso, ripeto, mi dichiaro parzialmente soddisfatta, perchè mi auguro che dall'impegno che qui è stato ribadito della Conferenza, si passi poi ad esaminare concretamente il modo come organizzare ed attuare questa Conferenza, che mi auguro sia il più democratico possibile.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari